

La "Lettera" di Memoria e Libertà

*senza memoria non c'è futuro,
per la democrazia, la pace e i diritti dei cittadini*

Nota a cura di Domenico Stimolo.

Per contribuire a valorizzare i Percorsi e i Valori della Memoria fondanti dell'Italia democratica. Della Resistenza, della deportazione e dell'antifascismo. Dell'attualità. Con particolare attenzione alla partecipazione catanese e siciliana.



partigiane

La "Lettera" è dedicata alla memoria di Nunzio Di Francesco, partigiano catanese, sopravvissuto al lager di Mauthausen – deceduto il 21 luglio 2011



Linguaglossa 25 ottobre 2010



del **23 gennaio 2015**

**27 Gennaio, Giorno della Memoria
70° della Liberazione**



La legge che ha istituito il Giorno della memoria

Legge n. 211 – 20 luglio 2000

Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti.

Art. 1

La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, e a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetti i perseguitati.

Art. 2

In occasione del "Giorno della memoria" di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico e oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Giorno della Memoria 2015. Le principali manifestazioni in Italia

IT

Dal sito ANED

<http://www.deportati.it/news/giorno-della-memoria-2015-le-principali-manifestazioni.html>

Deportazione: numeri...e vite perdute



La galassia concentrazionaria sfruttò dal 1933 circa **25 milioni di persone**, schiavi di 28 nazioni:

- 9.250.000 prigionieri militari (di cui 5.300.000 russi e 70.000 IMI italiani)
- 4.350.000 deportati politici (di cui 2.300.000 tedeschi)
- 7.900.000 deportati razziali e diversi....
- 3.850.000 lavoratori sedicenti liberi, emigrati, rastrellati.

I lager di detenzione furono:

- 24 di sterminio o di lavoro duro sottoalimentato, con 1700 dipendenze e 950 siti.
- 850 lager militari e dipendenze.
- 2000 battaglioni di lavoratori militarizzati.

Categorie umane classificate dai nazisti:

- *Superuomini* : ariani, dolicocefalo (cranio con forma ovale e allungata) - biondi nordici e prussiani -.
- *Scarsamente uomini*: ariani mediterranei, dolicocefalo – bruni e poco alti.
- *I subumani o cose*: asiatici, euro-orientali, siberiani, semiti, tartari, ecc.

I morti, in prevalenza russi e ebrei furono 16.000.000 dei quali 4.600.000 militari, 4.700.000 civili e 6.700.000 "diversi" (razziali, rom, ecc.).

I superstiti furono 9.000.000

Italiani deportati nei Lager 44.500:

- 8650 ebrei, di cui 1900 del Dodecanneso
- Alcune centinaia di rom(zingari)

- 30.000 oppositori
- Circa 6000 militari antifascisti rastrellati dopo l'8 settembre 1943

Italiani sopravvissuti:

- 840 ebrei e 179 del Dodecaneso
- 4000 degli altri

Lager in Italia:

- *Risiera di San Saba* – Trieste tra **3000/5000 morti**
- *Fossoli* – Modena morti alcune centinaia
- *Bolzano Gries* principale campo di smistamento verso i Lager. Transitare Più di 11.000 persone. Una cinquantina i morti.
- *Borgo San Dalmazzo* – Cuneo campi di transito per gli ebrei della zona o ebrei rastrellati Rifugiatosi dal sud della Francia (dalla provincia di Cuneo Furono deportati 383 ebrei, il gruppo più alto in Italia Dopo Roma (circa 1300 deportati).

I.M.I. . Italiani Militari Internati , circa 810.000 (molte migliaia siciliani).

Deportati siciliani:

- 855
- 372 morti

Distribuzione siciliani deportati per provincia:

		<i>deceduti</i>
- Agrigento	89	38
- Catania	143	70
- Caltanissetta	43	23
- Enna	54	28
- Messina	98	48
- Palermo	189	97
- Ragusa	40	20
- Siracusa	37	16
- Trapani	55	24

Persecuzione razziale in Italia da parte del fascismo e l'esaltazione della "razza".

Legge 5 settembre 1938 " Provvedimenti in difesa della razza nella scuola fascista".

Espulsione di ebrei docenti, studenti e personale scolastico dalle scuole di ogni ordine e grado,....in più è vietato l'uso di libri redatti da ebrei.

I cittadini ebrei in Italia sono più di **50.000**.

Espulsi dalle scuole:

- 279 presidi e insegnanti di scuola media, un numero non noto di insegnanti nelle scuole elementari, 96 docenti universitari, oltre 133 aiuto e assistenti, molte decine di lettori universitari e incaricati. Inoltre, diverse migliaia di

studenti delle scuole elementari, medie inferiori e superiori, qualche centinaia di studenti dalle università.

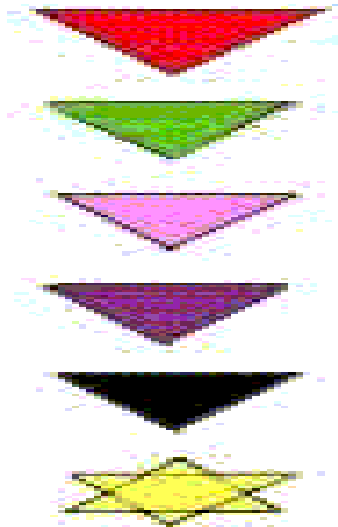
- Gli ebrei sono **espulsi** dai luoghi di lavoro pubblici e non possono esercitare le libere professioni.
- Viene vietato il **matrimonio** tra ebrei e gli altri (razza ariana).

I lager:

Area territoriale

AUSCHWITZ –BIRKENAU - 1940	Cracovia Polonia
BELZEC – 1942	Lublino Polonia
BERGEN BELSEN – 1943	Lunenburg / Hannover Germania
BOLZANO – 1944	Italia
BORGO SAN DALMAZZO – 1943	Cuneo Italia
BUCHENWALD -1937	Weimar Germania
CHELMNO – 1941	Poznan –Varsavia Polonia
DACHAU – 1933	Monaco Germania
DORA MITTELBAU – 1943	Nordhausen Germania
DRANCY – 1941	Parigi Francia
ESTERWEGEN – 1934	Papenburg Germania
FLOSSENBURG – 1938	Norimberga Germania
FOSSOLI – 1942	Carpi –Modena Italia
GROSS ROSEN – 1940	Breslavia Germania
MAJDANEK – 1941	Lublino Polonia
MAUTHAUSEN – 1938	Linz Austria
NATZWEILER – 1941	Strasburgo Francia
NEUENGAMM – 1938	Amburgo Germania
RAVENSBRUCK – 1938	Furstenberg Germania
RISIERA DI SAN SABBA – 1943	Trieste Italia
SACHSENHAUSEN – 1936	Berlino Germania
SOBIBOR – 1942	Lublino Polonia
STUTTHOF – 1939	Danzica Polonia
TREBLINKA – 1942	Varsavia Polonia

Le “categorie” umane da sterminare. I colori dei triangoli



Alcuni filmati sugli orrori dei Lager, regista Alfred Hitchcock

Giorno 13 gennaio sulla rete franco-tedesca *Arte* è stato trasmesso (recuperato dall'oblio) il documentario *Night Will Fall* – con il titolo francese *libération des camps*. Il documentario fu girato dal famoso regista Alfred Hitchcock. Il filmato contiene le immagini di liberazione di 11 lager, tra cui **Berge-Belsen, Dachau, Buchenwald, Ebensee, Mauthausen, Majdanek**.

I filmati, divisi in quattro parti, sono visibili su You tube

n.b. le visioni sono grandemente drammatiche

Alfred Hitchcock Documentary Nazi Death Camp Liberation Part I

<https://www.youtube.com/watch?v=joWT9RGKYo4>

Alfred Hitchcock Documentary Nazi Death Camp Liberation Part II

<https://www.youtube.com/watch?v=w9q3yDxiOfQ>

Alfred Hitchcock Documentary Nazi Death Camp Liberation Part III

<https://www.youtube.com/watch?v=QUmxtZBOZ4s>

Alfred Hitchcock Documentary Nazi Death Camp Liberation Part IV

https://www.youtube.com/watch?v=u5Q6_xMBREY

27 Gennaio, Giornata della Memoria: onoriamo i deportati catanesi



Nell'odierna ricorrenza del "Giorno della Memoria", nell'incentivare i cittadini catanesi, in specie le nuove generazioni, al ricordo, alla riflessione e al "grido" dell' *affinché mai più accada*, a distanza di 70 anni dai tragici avvenimenti, più che le generiche parole che possono risultare "lontane", necessita dare dimensione, *nome e "viso"* ai martiri della deportazione nei Lager – Campi di sterminio nazisti.

Dei circa **44.500 italiani deportati**, uomini donne, ragazzi e bambini, di cui 6740 ebrei in Italia e 1900 ebrei italiani nelle isole del Dodecanneso - esclusi gli I.M.I., Internati Militari italiani, negli Stalag tedeschi, veri e propri Lager - Campi di lavoro forzato....che fanno doloroso "conto" separato - **molte migliaia i siciliani -**

..... poco meno di 5000 fecero ritorno -.

855 sono stati i siciliani che non sono più tornati dai campi di sterminio. 143 i residenti nella provincia di Catania.

Erano, essenzialmente, militari dell'esercito italiano che dopo l'armistizio dell'8 settembre del 1943, come avvenuto da parte di parecchie centinaia di migliaia di soldati e graduati di tutte le armi che non vollero piegarsi al continuare della beca

ideologia e violenza dei nazifascisti che avevano scatenato la distruttiva guerra mondiale, parteciparono alla Resistenza, per la Lotta di Liberazione. **Dei catanesi, in circa settanta morirono** nei luoghi della sofferenza e della persecuzione, gasati nelle camere di morte e poi inceneriti, fucilati, di stenti e di fame.

Questi i nominativi dei catanesi morti nei Lager, frutto dell' indagine effettuata nel corso dei decenni dalle Associazioni della Memoria, a partire dall'ANED, e da ricercatori storici (per ultima Giovanna D'Amico in "I siciliani deportati nei campi di concentramento e di sterminio nazisti):

Aliotta Sebastiano, Catania 20.01.1914 Melk (Mauthausen) 31.01.1945
Barbagallo Giuseppe, Acireale 15.10.1916
Boscarelli Gaetano, Caltagirone 02.01.1924 – Mauthausen 30.04.1945
Calì Vincenzo, Giarre 01.01.1889 - Gróditz (Flossenburg) 03.02.1945
Campo Agatino, Misterbianco 01.05.1921- Markisch (Natzweiler) 14.09.1944
Candella Giuseppe, Catania 14.08.1913- Saafeld (Buchenwald) 27.04.1944
Caruso Alfio, Adrano 02.01.1925- Dachau 17.05.1945
Caruso Angelo, Misterbianco 18/03/1913 -
Cittadino Michele, Catania 01/01/1898 - Dachau
Consolo Alfio, Zafferana 16.04.1898- Spaichingen (Natzweiler) 03.03.1945
Corsaro Alfio, Catania 25.01.1921- Ebensee (Mauthausen) 30.05.1944
Costanzo Alfio, Caltagirone 02/07/1922 -
D'Amore Salvatore, Calatabiano 10.03.1920 - Mauthausen 25.04.1945
D'Angelo Antonino, Catania 29.07.1912 - Melk (Mauthausen) 15.01.1945
De Corrado Giovanni, Caltagirone 05.09.1883 - Buchenwald 31.03.1945
De Forte Vincenzo, Catania 26/03/1899- Dachau
Di Piazza Antonino, Bronte 06/09/1919 – Brandenburg and der Havel
Di Prima Mario, Catania 21.07.1919 - Mauthausen 04.05.1945
Dottorello Francesco, Caltagirone 18.02.1908 Ebensee(Mauthausen) 13.01.45
Emmanuele Rosario, Giarre 01.08.1912 - Gróditz (Flossenburg) 20.03.1945
Felice Filippo, Catania 20.02.1911 Ebensee (Mauthausen) 30.04.1945
Ferrara Giuseppe, Linguaglossa 16.12.1908 - Gauderschein (Buchenwald) aprile 1945
Firrarello Angelo, S. Cono 10/11/1920 – 06/02/1945
Gagliano Antonio, Catania 04.11.1919 - Buchenwald 11.04.1945
Galata Antonio, Motta S. Anastasia 10.10.1906 - Dachau 20.05.1945
Gandolfo Salvatore, Vizzini 22.02.1910 - Laura (Buchenwald) 20.10.1943
Genovesi Concetto, Giarre 08.10.1904 - Dachau 31.05.1945
Giuffrida Giuseppe, Catania 09.09.1918 - Mauthausen 14.04.1945
Grasso Federico, Catania 04.01.1919 - Gunskirchen (Mauthausen) 21.04.1945
Greco Giuseppe, Linguaglossa 09/11/1921 -
Gulizia Giuseppe, Mineo 25.08.1919 - Buchenwald 09.02.1945
Ingo Epifanio, Caltagirone 02.01.1920 - Wien/Schwechat (Mauthausen) 26.06.1944
La Marca Edoardo, Catania 20.09.1912 - Flossenburg 08.03.1945
Landolina Giovanni Caltagirone 11.03.1886 - Mauthausen 19.03.1945
La Rosa Alfio, Catania 03.05.1912 - Gusen (Mauthausen) 31.03.1945

La Rosa Venero, Belpasso 01.02.1921 - Gusen (Mauthausen) 03.02.1945
Leone Girolamo, Caltagirone 15.02.1920 - Ohrdruf (Buchenwald) 12.03.1945
Leonardi Giuseppe, Zafferana 20/06/1922 – 08/01/1945 Buchenwald
Lo Faro Salvatore, Giarre 12.03.1896 - Vaihingen (Natzweiler) 20,03.1945
Longo Alfio, Adrano 14.04.1922 Ebensee - (Mauthausen) 09.06.1945
Messina Salvatore, Mineo 23/03/1899 – 01/05/1945 Gusen -Mauthausen
Milone Carmelo, Mineo 13/07/1893 – 05/02/1945 Melk-Mauthausen
Incontra Luigi, Catania 21.01.1905 - Hersbruck (Flossenburg) 27.11.1944
Papa Santo, Misterbianco 17.04.1921 - Mauthausen 04.06.1945
Pesce Agatino, Motta S. Anastasia 24/11/1924 -
Pistara Rosario, Acireale 06.01.1909 - Ohrdruf (Buchenwald) 01.03.1945
Porto Lorenzo, Catania 01.01.1916 - Wien/Floridsdorf (Mauthausen) 11.04.1945
Previti Luciano, Motta S. Anastasia 16/12/1912 -
Puglisi Vincenzo, S. Venerina 04.04.1920 - Bergen Belsen 12.05.1944
Puglisi Leonardo, Riposto
Pulvirenti Sebastiano, Acireale 21.02.1924 - Salza (Buchenwald) 25.10.1944
Rainieri Francesco, Catania 25/06/1913 -
Ramponi Angelo, Randazzo 02.02.1945 - Buchenwald 26.03.1945
Salanitro Carmelo, Adrano 30.10.1894 - Mauthausen 24.04.1945
Scalisi Antonino, S. Maria di Licodia 16.09.1925 - Langenstein (Buchenwald)
20.03.1945
Scuderi Gaetano, Misterbianco 21/05/1922 -
Severino Carmelo, Catania 05.02.1915 - Gusen (Mauthausen) 27.03.1945
Sgroi Giuseppe, Catania 25.01.1910 - Ebensee (Mauthausen) 23.04.1945
Spampinato Francesco, Catania 18.07.1923 - Gusen (Mauthausen) 06.04.1945
Stissi Giovanni, Adrano 31.08.1896 - Ebensee (Mauthausen) 03.05.1945
Torisse Settimio, Catania 05.04.1913 - Dachau 10.05.1945
Tranchina Lino, Catania 05.01.1922 - Flossenburg 21.02.1945
Tropellone Sebastiano, Acireale 30.03.1912- Buchenwald 19.09.1944
Vassallo Giuseppe, Catania 24/04/1913 – 24/03/1944
Vasta Salvatore, Mascali 18.07.1915- Ebensee (Mauthausen) 20.02.1945
Vecchio Salvatore, Catania 06.09.1917 - Ebensee (Mauthausen) 22.04.1945
Velardita Salvatore, Caltagirone 09.04.1898 - Mauthausen 28.03.1944
Verdura Salvatore, Catania 23/09/1893 – 19/02/1945 Bergen Belsen
Villari Antonio, Trecastagni 27.02.1926 Proschdorf (Flossenburg) 11.03.1945
Zappalà Ignazio, Adrano 02.07.1913 - Weimar (Buchenwald) 23.04.1944

**Si aggiungono, poi, in maniera ancora non definitivamente certa:
Poltzer Olga, Catania; Gaon Aronne, Gaon Clara, Gaon Rachela, Gaon
Rosa, Catania;**

(Domenico Stimolo)

In memoria di Nunzio Di Francesco "Athos" (1924-2011), sopravvissuto al Lager di Mauthausen

Tratto da " **Saggio**" (inedito, di Nunzio Di Francesco) del gennaio 2005

..... (**da pag. 17**) *Su ieri*



Mauthausen – la scala della morte-

....Ci sono appelli durati 18 ore e durante gli appelli si creano i morti ammazzati. Il peggio, mentre stavo ricoverato nel lazzaretto, lo apprendo da questi soldati prigionieri russi. In quelle sere, nella parte posteriore del **lager**, un gruppo di prigionieri dell'armata rossa, riesce, con decine di coperte bagnate, a lanciarle sui fili spinati elettrificati ad alta tensione, causando un corto circuito, lasciando al buio il lager, liberando i muri dalla potenza elettrica, per evadere.

Circa 300 prigionieri russi, correndo tra le campagne e i boschi, attraversando fiumi come il Danubio, riescono a raggiungere i pressi di Vienna per incontrare il fronte dell'Armata Rossa.

Non si è salvato nessuno; massacrati a pezzi come legna da ardere, avviati ai forni crematoi. Al generale lo attende una particolare punizione: viene legato vivo in un ampio cassone riempito di ghiaccio, affinché la morte avvenga da un graduale costante congelamento. Invenzione moderna della scienza criminale nazifascista.

Nel dopo guerra, questo cassone riprodotto in un corpo di marmo rappresenta il simbolo della deportazione dei patrioti sovietici, realizzato nel piazzale, con gli altri monumenti delle nazioni, nel campo di sterminio di Mauthausen, già museo dello sterminio nazista.

Nei primi di febbraio del 45, forse il 6, perdiamo la cognizione del tempo, siamo trasferiti in circa 2000. Deportati altrove.

Un segno di speranza trapela dai nostri volti. A piedi, in serata, con molti compagni ammazzati, camminando, dai nazisti, arriviamo le lager detto " Gusen 2".

Già da lontano vediamo le ciminiere dei forni crematoi e le nostre speranze crollano prima di inventarle.

Ci siamo rimasti fino al maggio del 45, ai lavori forzati, nella costruzione di stabilimenti bellici con la realizzazione di infinite gallerie tra i colli di S. Giorgio. Il cantiere occupa diverse migliaia di deportati, di giorno e di notte, rinnovandoli quotidianamente per le numerose mortalità, fame e massacri.

Tra i miei compagni di viaggio di Bolzano (13° transport), 8/11 gennaio 1945, di 501 deportati, i sopravvissuti, gravamene ammalati, il 5 maggio del 45, siamo solo in 47.

La classe dirigente contemporanea ha avuto interesse di lasciare la memoria inedita, per rovesciarla al giusto momento. Vi consigliamo, ai docenti e alle nuove generazioni, *di leggere le memorie dei protagonisti e dei testimoni eccellenti*, essi fanno parte, materialmente, culturalmente, politicamente, militarmente, di un periodo tragico del 900.

Aiutati, nell'insieme, la verità vincerà.

La guerra di Liberazione, la Resistenza armata contro il nazifascismo, la deportazione nazifascista, le fucilazioni con la distruzione di interi territori, villaggi e città, si identificano nel 2° Risorgimento nazionale, avendo alzato il nostro tricolore dal fango e la dignità d'Italia, dando un assetto costituzionale, tra le migliori Costituzioni dei paesi europei, approvata dal 95% dei Costituenti.

L'assetto giuridico, democratico, popolare, repubblicano, promuovendo le Unioni e Federazioni dei continenti, l'amicizia e la pace con tutti i popoli.

Condanniamo la 2° guerra mondiale provocata dalle dittature nazifasciste, contro il razzismo e l'intolleranza, tra l'altro, provocando oltre 50 milioni di morti, autodistruggendosi entrambi, e distruggendo interi continenti.

Chiediamo giustizia, **LA VERITA' sul tradimento e la fuga dei Savoia** col governo Badoglio, agevolando altri due lunghi inverni di violenze, distruzioni, assassini in **1650 campi di sterminio, ai criminali nazifascisti Hitler e Mussolini con i loro vertici.**

Vogliamo precisare anche ai servizi di informazione della RAI, conduttori e giornalisti che siano, per dire che la "matematica è una scienza certa". Le bugie vanno denunciate e punite. Per i "piccoli compensi" percepiti sono tenuti a dire la verità, ma essendo un servizio pubblico, pagato con l'erario dei cittadini.

I deportati nei 1650 campi e sottocampi di sterminio nazisti sono circa 12 milioni accertati. Un milione circa figurano dispersi, dovuto alla distruzione dei schedari da parte nazista. Comunque la Croce Rossa di Aolsen con i Comitati dei Lager sono ancora attivi per la ricerca.

Dei 12 milioni di deportati accertati, metà figurano i nostri fratelli ebrei (parola del papa), metà tra politici, partigiani, familiari, religiosi, zingari, omosessuali, "asociali", persone rastrellate a caso.

Gli italiani deportati nei campi di sterminio nazisti figuriamo in circa 45.000. Di cui: n° 32.000 partigiani, familiari e politici; n° 8.160 nostri fratelli ebrei; n° 4.434 fra dispersi in corso di accertamento.

I deportati siciliani accertati, in prevalenza partigiani, siamo oltre 800.

I sopravvissuti a guerra finita circa 1 milione in totale.

I Comandi Alleati Angloamericani hanno siglato i brevetti dei combattenti partigiani. Un altro diploma per la partecipazione alla guerra di Liberazione è stato rilasciato dal ministro della Difesa G. Spadolini e dal Presidente della Repubblica. Altri due diploma, medagli di bronzo e croce di guerra, sono stati rilasciati dai Distretti militari.

A guerra finita, nel 45, così ci considerano gli Alleati.

Il Comandante delle Forze Armate Mark W. Clark, ci invia il messaggio seguente: *"PATRIOTI, ora che la guerra è finita sento il dovere di rivolgere a Voi che con la vostra azione avete tanto contribuito al conseguimento della vittoria, il mio profondo compiacimento. Siete stati degni delle nobili tradizioni lasciate in retaggio dai martiri e dagli eroi del Risorgimento italiano. Avete dato alla causa della civiltà democratica quanto era in Vostro potere".*

Così scrive Winston Churchill,

" Se non ci fossero stati i partigiani italiani noi avremmo avuto il doppio delle perdite e avremmo impiegato il doppio del tempo per raggiungere i nostri obiettivi".

Tratto da "**Saggio**" (inedito, di Nunzio Di Francesco) del gennaio 2005

..... (**da pag. 24**) *sull'oggi*



Foto da: <http://www.misilmeriblog.it/?id=44553>

Io, protagonista –testimone, eccellente combattente cattolico nelle Formazioni della Resistenza Garibaldina, ritengo chiarire con più giustificato valore il *simbolo della falce e martello*, anche se nel dopoguerra ha simboleggiato il comunismo.

Le Formazioni più numerose a battersi contro l'invasione e le violenze nazifasciste sono state le Brigate garibaldine che si conoscevano a distanza dai loro fazzoletti rossi con i simboli falce e martello; e non tutti erano comunisti.

In alcune Formazioni partigiane appariva il sole, il libro aperto all'interno, con la falce e martello sopra; simbolo già di pertinenza al movimento socialista dal oltre 100 anni, con le gloriose lotte di operai e contadini contro i despoti della grande borghesia industriale e del latifondo.

Sotto o dietro quelle Bandiere rosse con *i simboli del sole-libro, falce e martello, o falce e martello con stella rossa*, sono stati a migliaia i martiri caduti, *per la difesa della vita, dei diritti umani, per la giustizia, per la libertà, la pace e la convivenza civile fra tutti i popoli.*

Se tutti i martiri, , anziché subire scontri con le classi dirigenti reazionarie, avessero trovato conforto e solidarietà in una gerarchia ecclesiastica accogliente, ci saremmo trovati con una religione cristiana arricchita da santi e beati di operai e contadini.

Il bolscevismo, in Italia, nessuno lo ha sognato. Il comunismo italiano viene riconosciuto dai vecchi socialisti una loro importante costola all'avanguardia per la realizzazione del vero socialismo nazionale ed internazionale.

I socialisti in questi ultimi decenni, simboleggianti con garofani e rose, purtroppo, se non si scopriranno i personaggi capaci a intravedere il percorso di rinascita, dell'unione di tutte le forze sane, il mio pessimismo suscita tanta confusione, si arriverà, Dio non voglia, al partito dei crisantemi.

Poiché la polemica dei revisionisti, che suscita un ridicolo problema al giorno, contro i veri combattenti antifascisti, baluardi protettori della Costituzione, al democrazia e la pace.

Per sostenere e difendere questi grandi valori, frutto del sacrificio del sangue e delle ceneri dei nostri compagni caduti, dovremo rimpiazzare un vero partito socialista italiano, come grande pilastro di democrazia e libertà, al suo giusto posto con gli altri che si battono per la stessa causa di questi grandi valori.

Il Socialismo italiano deve essere simboleggiato dal suo vero: *Il SOLE, all'interno LIBRO aperto, sopra falce e martello con un piccolo aratro.*

Per simboleggiare, la difesa della cultura, la difesa della natura, la difesa delle fabbriche, la difesa dell'agricoltura che, specie nelle colline, sta per tramontare, dovuto all'incapacità e alla negligenza della classe politica.

Abbiamo quasi finito di divorare 60 anni di lotta per la rinascita del nostro paese, realizzata con uomini che avevano combattuto per la libertà, la democrazia e i diritti umani.

Se si facesse meno polemica e si lavorasse di più, con molti politici e politicanti parassiti in meno, ammesso che ci siano ancora elementi volenterosi e capaci, potremmo tanto ancora recuperare.

**Nunzio Di Francesco..... racconta. " Il costo della Libertà"
VIDEO**

Prima parte <https://www.youtube.com/watch?v=dfbjPCTtySM>

Seconda parte <https://www.youtube.com/watch?v=0T5pG2TPglo>

Iniziative di "studio e partecipazione" a Catania per la Memoria sulla deportazione



- **SECONDA EDIZIONE DEL PREMIO "Il giorno della memoria e il dolore di un secolo"** -Bando di concorso per due borse di studio dell'importo di Euro 1.000 cadauna indetto da **ERSU/ Università degli Studi di Catania**.
I termini della partecipazione – elaborato scritto o cortometraggio inedito - sono stati prorogati al **23 gennaio**.
La cerimonia di premiazione si terrà giorno **28 febbraio** alle ore 17 presso l'Aula magna del rettorato - piazza Università 2 -.

Premio Carmelo Salanitro



[Il Liceo classico " Mario Cutelli" di Catania](#) ha indetto il Bando per il Premio Carmelo Salanitro Anno scolastico 2014-2015.

La scadenza per la partecipazione è il **28 febbraio 2015**.
Vengono assegnate tre borse di studio di 500 euro.

Nel bando così si legge:

Carmelo Salanitro, nato ad Adrano, in provincia di Catania, il 30 ottobre 1894, eletto nel 1920 consigliere provinciale come rappresentante del Partito Popolare. Dal 1937 fu docente di Latino e Greco presso il Liceo classico "Mario Cutelli" di Catania. La sua attività di antifascista e di pacifista, unita al suo rifiuto di iscriversi al Partito Nazionale Fascista, gli attirò contro le autorità che, su segnalazione del preside della scuola, lo arrestarono. Condannato a 18 anni da Tribunale speciale, fu recluso nel carcere di Civitavecchia e poi in quello di Sulmona. Dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, fu consegnato ai tedeschi e deportato prima a Dachau in Germania, poi in Austria nel campo trincerato di San Valentino e, infine, in quello di Mauthausen, dove la notte tra il 23 e il 24 aprile 1945 venne ucciso nella camera a gas, alla vigilia della Liberazione italiana. Nei suoi scritti e nelle lettere inviate dal carcere ai familiari lasciò un'altissima testimonianza di fede e di rigore morale in difesa della libertà e della pace quali valori fondanti di un'autentica comunità democratica.

Sono previste tre sezioni:

- Testo (saggistica, narrativa, poesia, teatr, ecc)
- Opera artistica (grafica, pittura, scultura, musica, fotografia, ecc)
- Elaborato multimediale (video, cortometraggi, ecc).

Per approfondimenti ed informazioni: <http://www.liceocutelli.it>

Auschwitz 1945-2015: il Giorno della Memoria a Palermo Concorso "La Memoria nel cuore"

Nella ricorrenza del 70° Anniversario della liberazione del Lager di Auschwitz, con l'arrivo delle truppe dell'esercito sovietico, la sezione siciliana della *Fondazione Levi Pelloni*, in collaborazione con la "*Biblioteca della Shoah – Il Novecento e le sue storie*" e l'Associazione "*Testimoni di un amore che vive*", ha bandito il concorso "**La Memoria nel cuore**". La partecipazione è aperta agli studenti delle scuole palermitane.

Collabora il Comune di Palermo, tramite gli assessorati alla Cultura e alla Scuola, e la partecipazione del sindaco Leoluca Orlando che presiede l'apposita commissione di valutazione degli elaborati degli studenti.

Il tema proposto riguarderà: "**Auschwitz 1945-2015: le tematiche del nazismo, del fascismo e della deportazione attraverso le immagini e le testimonianze**"

La premiazione si svolgerà nella Sala Vittoria de Seta dei Cantieri Culturali della Zisa di Palermo, con la presenza delle autorità istituzionali.

L'evento usufruisce dell'Alto Patronato della Presidenza della Repubblica, dei patrocini di: Unione delle Comunità Ebraiche in Italia, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, Comune di Palermo, Fondazione Keren Lelsrael, Archivio Storico Comunale di Palermo.

**Catania, 13 febbraio: presentazione del libro " Coro a Cappella" di Ersilia Mazzarino
alla riscoperta di un partigiano catanese**

Biblioteca popolare Gapa G. B. Scidà



*70° Anniversario
della Liberazione*

"Lettera Memoria e Libertà"



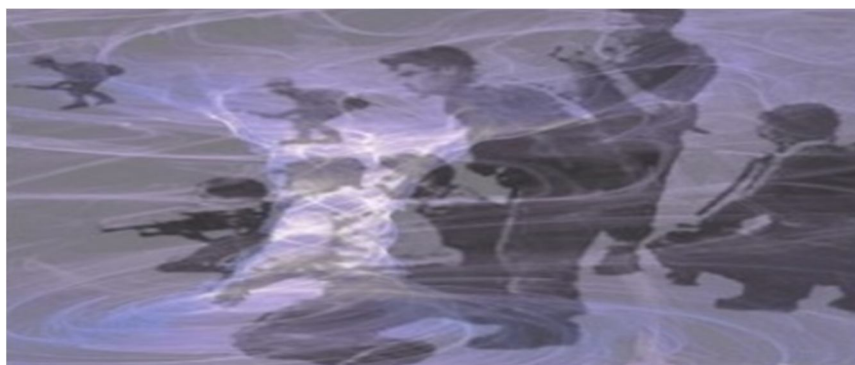
**venerdì 13 febbraio
ore 17.30**

*Via Cordai, 47 Catania (Biblioteca popolare G.B. Scidà)
presentano*

" Coro a Cappella"

Ersilia Mazzarino Rotigliano

ed. ila. palma



La memoria è viva

**.....una figlia, nata durante la fase degli orrori più grandi del nazifascismo ,mentre avanza la
Lotta di Liberazione....."cerca" il padre mai conosciuto.**

Alla riscoperta di un partigiano catanese

Intervengono - assieme all'autrice:

Salvatore Di Stefano - docente Liceo Classico Mario Cutelli
Elena Majorana - per Biblioteca popolare Gapa
Giuseppe Mazzaglia - ricercatore storico
Domenico Stimolo - per "Lettera Memoria e Libertà"

* * *

Coro a Cappella (di Ersilia Mazzarino Rotigliano)

Un "Pèana" perché viva la memoria

Una figlia, recuperando i ricordi e gli atti di famiglia, ricostruisce attraverso il coro delle voci femminili che la circondarono, la figura del proprio padre, rimasto ucciso durante la Lotta di Liberazione, quando lei aveva appena due anni.

Nata in Piemonte, rimase in quei luoghi fino all'età di cinque anni; poi, richiesta dai parenti paterni venne condotta a Catania, per vivere con loro. Adolescente si trasferì a Palermo, dove è rimasta definitivamente.

Nel libro, vero e proprio Inno alla memoria più cara, la riscoperta e la ricomposizione dei vari passaggi che hanno caratterizzato il travagliato e tragico percorso di vita del padre, vengono affidate alle "voci" delle componenti femminili della famiglia.

L'Autrice assorbe le loro narrazioni, esplora le carte familiari e le fa sue introiettandole. Di volta in volta, quasi trasfigurandosi, assume le sembianze di coloro che hanno direttamente seguito il cammino del padre fin dalla nascita: sono, come già detto, essenzialmente figure femminili che non la rendono più "figlia", ma diretta protagonista, quasi fosse presente dietro invisibili "quinte", ai fatti che le vengono via via narrati, restituendo alla sua anima le "stesse" emozioni e sensibilità.

Lo scritto sviluppandosi diventa un vero e proprio "coro a cappella", con tutte le sovrapposizioni e modulazioni necessarie, non materializzabile nel ritmo temporale dato, ma trasformandosi in una "ricerca" della propria identità e dell'intimità con la figura del proprio padre troppo presto spezzata.

Il tono delle ricostruzioni è molto delicato e spesso alcuni passaggi sono espressi in dialetto, quando questo appare l'unico mezzo capace di rendere il più profondo significato.

"Lui", **Salvatore Mazzarino**, l'"ombra" inseguita, visse pienamente le grandi contraddizioni di quella tragica fase storica che segnò drammaticamente il nostro

Paese. La piovra totalizzante fascista aveva schiacciato le libere coscienze della maggioranza degli italiani. In particolare i giovani vennero influenzati nella fase più delicata della loro crescita, inquadrati militarmente e fin dai primi anni "sottoposti" alle direttive del regime. Le false sirene, paludate nel nero, inneggiavano alla morte, come supremo valore sacrificale e alle discriminazioni razziali tra gli umani, come valore promotore della nuova era, contro ogni logica del pensiero e della ragione critica: La dittatura non ammetteva trasgressioni al "pensiero unico": Allevati al mito luminoso della guerra furono portati al disastro.

Ma a questa iniziale impostazione "lui" reagì e la sua coscienza critica prevalse. Inviato in Etiopia, dopo la definitiva conquista, per svolgere funzioni di giovane magistrato, preso atto della crudele realtà, con coraggio stigmatizzò le violenze commesse nei riguardi di quel popolo. "Caduto in disgrazia" fu rimandato a Catania e da lì maturò il grande strappo, raggiungendo il Nord, dove risiedeva il fratello maggiore, anch'egli magistrato, ma da sempre critico verso il regime e anche col suo incoraggiamento si aggregò ai **gruppi partigiani della prima Brigata Garibaldi**, che in **Valsesia** già lottavano contro i nazi-fascisti, per dare il suo contributo all'edificazione della nuova Italia, nella democrazia, nella giustizia e nella libertà.

E in quei luoghi pagò il prezzo più alto del riscatto.

(d.s.)

**Napoli, 22-23 gennaio. Importante iniziativa dell'ANPI.
Convegno nazionale: "Il contributo del Mezzogiorno alla
Liberazione d'Italia 1943-1945"**



Il convegno è l'esito del progetto di ricerca nazionale: "il contributo del Mezzogiorno alla Liberazione italiana (1943-1945)" promosso dall'Associazione nazionale partigiani d'Italia (ANPI) e finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei ministri **per il 70° anniversario del 1943-1945.**

La ricerca ha costituito un importante avanzamento delle conoscenze storiche sul tema e nei lavori del convegno si offre al dibattito tra storici e alla pubblica

coscienza civile.

Il gruppo di lavoro, costituito da storici di rilievo nazionale, ha lavorato su base territoriale, in stretta collaborazione con il presidente nazionale ANPI Carlo Smuraglia. Coordinato da Enzo Fimiani, si è avvalso di Isabella Insolubile e Guido D'Agostino per il Sud; Chiara Donati e Gabriella Gribaudo per il Centro; Toni Rovatti e Luca Baldissara per il Nord. Nel convegno, sono poi stati coinvolti studiosi in rappresentanza di molte realtà di ricerca italiane.

La questione storica della partecipazione attiva dei meridionali alle varie forme di Resistenza appare

ancora un nodo irrisolto, anche sul piano della memoria civile. I lavori del gruppo di ricerca dell'ANPI si sono inseriti sulla scia di un rinnovamento degli studi sull'argomento, dopo decenni di sottovalutazione, segnando concreti passi in avanti soprattutto per quanto riguarda i numerosi episodi resistenziali nel sud, intesi nell'accezione più larga; l'arricchimento documentario; la conoscenza del diretto coinvolgimento di meridionali in eventi e formazioni partigiane nel centro-nord; l'attenzione verso percorsi biografici esemplari; l'approccio al momento del "ritorno", con i fenomeni di riconoscimento/disconoscimento dell'esperienza partigiana nell'Italia della ricostruzione postbellica.

Giovedì 22 gennaio

Ore 15.00 - Apertura dei lavori e indirizzo introduttivo **Carlo Smuraglia** (presidente nazionale ANPI).

Saluti **Luigi De Magistris** (sindaco di Napoli)

Renata De Lorenzo (presidente Società Napoletana di Storia Patria)

Antonio Amoretti (presidente Comitato provinciale ANPI Napoli)

Presiede Guido D'Agostino (presidente Istituto campano per la Storia della Resistenza, dell'Antifascismo e dell'Età Contemporanea "V. Lombardi", Napoli - INSMLI).

Il progetto di ricerca dell'ANPI: ricerca storica e impegno civile. Enzo Fimiani (coordinatore della ricerca).

Meridionali e Resistenza nell'Italia del Sud. Isabella Insolubile.

Discussant:

Giuseppe Aragno, Vito A. Leuzzi, Giuseppe C. Marino

Venerdì 23 gennaio

Ore 9.00 - Meridionali e Resistenza nell'Italia del Centro. Chiara Donati

Discussant: Giovanni Cerchia, Felicio Corvese

pausa caffè

Meridionali e Resistenza nell'Italia del Nord. Toni Rovatti

Discussant:

Carmelo Albanese, Rocco Lentini.

Il fondo archivistico dell'Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e ricompense ai partigiani (Ricompart) Carlo M. Fiorentino (Archivio Centrale dello Stato, Roma).

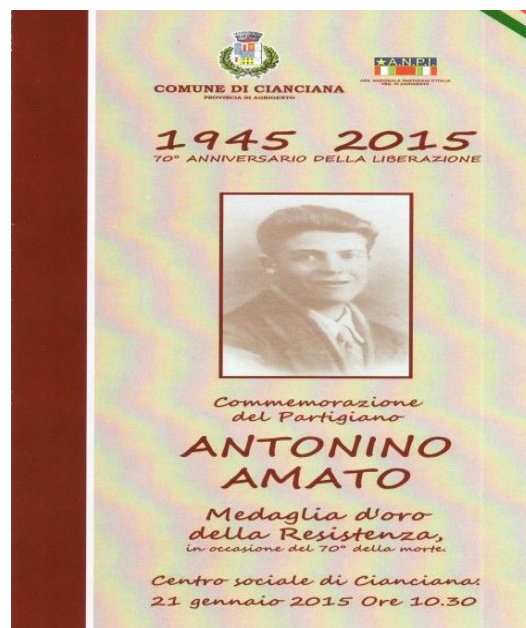
Ore 14.30 - Il contributo dei meridionali alla Resistenza in Piemonte. Claudio Dellavalle (presidente Istituto Piemontese per la Storia della Resistenza e della Società Contemporanea "G. Agosti", Torino).

Discussant:

Aldo Borghesi, Rosario Mangiameli, Pantaleone Sergi.

Tavola rotonda conclusiva Carlo Smuraglia (presidente nazionale ANPI), Luca Baldissara (Università di Pisa), Alberto De Bernardi (vicepresidente nazionale INSMLI, Milano), Gabriella Gribaudo (Università di Napoli Federico II).

21 gennaio: Cianciana (Agrigento) in memoria di Antonino Amato – medaglia d'oro della Resistenza



<p style="text-align: center;"><i>La S.V. è invitata alla commemorazione del Partigiano ANTONINO AMATO Medaglia d'Oro della Resistenza, in occasione del 70° della morte.</i></p> <p style="text-align: center;"><i>La cerimonia si svolgerà giorno 21 gennaio 2015 presso il Centro sociale di Cianciana</i></p>	<p style="text-align: center;">PROGRAMMA</p> <p><i>Ore 10.30, Centro sociale di Cianciana:</i></p> <p><i>Saluti ed interventi:</i></p> <ul style="list-style-type: none"> - <i>Santo Alfano, Sindaco di Cianciana</i> - <i>Franco Messina, Presidente del Consiglio Comunale</i> - <i>Alfonso Frisco, Sindaco di Alessandria della Rocca</i> - <i>Prof.ssa Rosaria Provenzano, Dirigente Scolastico</i> - <i>Dott. Raffaele Zarbo, Provveditore agli studi</i> - <i>Prof. Gaspare Albanese, Operatore culturale</i> - <i>Un alunno</i> - <i>Dott. Piero Mangione, Sindacalista, V. Presidente dell' ANPI di Agrigento</i> - <i>Col. Mario Nettifogo, Comandante Provinciale Carabinieri di Agrigento</i> - <i>S.E. Nicola Diomede, Prefetto di Agrigento</i> <p><i>Conduce Eugenio Giannone</i></p> <p><i>Ore 11.30 Deposizione corona d'alloro al Monumento ai Caduti</i></p> <p><i>Ore 11.45 Scoprimento lapide in memoria del Partigiano Antonino Amato.</i></p> <p><i>L'Assessore alla Cultura Filippo Cicchirillo</i> <i>Il Sindaco Santo Alfano</i></p>
--	---

.....Per non dimenticare

Da: <http://digilander.libero.it/francescocoluccio/aned/bolzano/4.venegoni.htm>

La partenza per Bolzano

Come abbiamo accennato, la quota di gran lunga più rilevante dei deportati a Bolzano transitò per il carcere milanese. Gruppi di prigionieri provenienti da tutta la Lombardia, ma anche da Novara, Piacenza, Torino e Genova, giungevano in treno o in corriera al carcere milanese, e qui sostavano, chi poche ore, chi diversi giorni, in un apparente disordine. Molti superstiti dei Lager, nelle loro memorie e nelle interviste del dopoguerra, parlano spesso di una grande confusione, e del principio di casualità che sembrava regolare arrivi e partenze. In realtà l'esame di questo elenco porta sostanzialmente a escludere qualsiasi casualità. Il flusso delle entrate e delle uscite da San Vittore in direzione di Gries era con evidenza regolato in base alle richieste che provenivano da Bolzano – meglio: con ogni probabilità da Verona, dove aveva sede il Comando tedesco al quale il campo di via Resia faceva capo. Tra le partenze da San Vittore e i trasporti da Bolzano esiste un nesso di interdipendenza, che sembra indicare che già al momento dell'arrivo nel carcere di San Vittore il destino dei singoli fosse segnato. Qualche "aggiustamento", qualche sbavatura in questa pianificazione

delle deportazioni si sono verificati con certezza quando sull'*Appellplatz* di Gries si trattava di comporre materialmente i convogli diretti ai KZ del Reich oltre il Brennero. Ma nella grande maggioranza dei casi si può parlare con certezza di un percorso le cui tappe erano state programmate fin dal momento dell'immatricolazione nel carcere milanese. Sul registro del reparto tedesco di San Vittore accanto all'annotazione relativa all'organizzazione che ha effettuato l'arresto c'è già spesso l'indicazione della sorte che attende il detenuto: KZ I, KZ II, KZ III. È noto che l'unico KZ di terza categoria era quello di Mauthausen, riservato ai reclusi "incurabili" destinati all'annientamento per mezzo del lavoro. Che quei prigionieri fossero destinati alla "scala della morte" della cava di granito di Mauthausen era dunque stabilito già al momento del loro ingresso nel reparto tedesco del carcere milanese. I tempi di questo percorso furono nei fatti piuttosto lunghi: il destino di ciascun recluso era dunque programmato nel medio periodo.

Esaminando le vicende di coloro di cui conosciamo l'itinerario **da Milano ai Lager della Germania**, possiamo constatare che *tutti* coloro che furono portati da San Vittore in via Resia il 17 agosto 1944 partirono poi per **Flossenbürg** il 5 settembre, con 5 sole eccezioni (47). Si tratta di 150 persone che compiono lo stesso identico tragico calvario: non può quindi trattarsi solo di una pura coincidenza. Il successivo trasporto da San Vittore a Bolzano, quello del 7 settembre 1944 (oltre 250 deportati), alimentò, nella stragrande maggioranza dei casi conosciuti, il convoglio partito da Bolzano per Dachau il 5 ottobre 1944 (48).

Nella stessa data, il 5 ottobre, partì per **Dachau** (per Ravensbrück, nel caso delle donne) anche il grosso di un terzo importante trasporto, partito da Milano il 20 settembre 1944.

I prigionieri condotti a Bolzano da San Vittore il 17 ottobre 1944 erano invece destinati a **Mauthausen**. In maggioranza furono deportati in quel Lager il successivo 20 novembre, ma diversi partirono il 14 dicembre, e uno addirittura l'8 gennaio. Di tutti coloro di cui siamo riusciti ad accertare la presenza sulle corriere partite da Milano con quel trasporto, solo uno, Aristide Resmi, non andò a Mauthausen ma a Flossenbürg. Eppure il convoglio che lasciò il *Durchgangslager* il 14 dicembre fu spezzato in tre diversi tronconi: una parte dei vagoni che lo componevano giunse a Mauthausen, un'altra a Ravensbrück e una terza a Flossenbürg: i prigionieri maschi avrebbero potuto essere dispersi tra Mauthausen e Flossenbürg, e invece *tutti* finirono nel grande campo austriaco. Trova dunque conferma l'esistenza di un disegno preciso che riguardava ciascun deportato, fin dal suo arresto.

Deportati verso il Reich

I prigionieri di Bolzano deportati verso i campi del Terzo Reich sono nel nostro elenco **3.559**, il 44,5% del totale. In realtà è probabile che gli oltre 1.000 nomi dei deportati a Bolzano che ancora non conosciamo vadano ricercati di preferenza tra coloro che da Gries furono trasferiti verso altre destinazioni, dalle quali forse non tornarono. I registri redatti nel 1945 che sono giunti fino a noi (78) sono stati compilati dichiaratamente sulla base del registro dell'intendenza del Lager del 5 febbraio 1945, e poi aggiornati fino ai primi di maggio. Mancano in questi registri con evidenza coloro che *prima* del 5 febbraio transitarono da via Resia magari per un breve periodo prima di essere nuovamente deportati.

Conosciamo probabilmente la grandissima maggioranza dei nomi di coloro che furono deportati verso un KZ, grazie soprattutto al lavoro cinquantennale di **Italo Tibaldi**, responsabile di ANED Ricerche, e al *Libro della memoria* di **Liliana Picciotto**. Non abbiamo al contrario che scarsissime informazioni su coloro che da Gries furono avviati al lavoro coatto, magari camuffati da "lavoratori liberi" con tanto di contratto sottoscritto in via Resia.

Pur con tutte queste precisazioni, impressiona l'elenco delle partenze per i campi del Reich: la macchina dello sterminio e dell'annientamento ingoiava senza sosta uomini, donne e bambini, e tornava con frequenza a reclamare in via Resia il suo tributo di esseri umani. **Su 3.559 deportati verso i territori del Terzo Reich, conosciamo i nomi di 1.927 deportati a Mauthausen; 782 a Flossenbürg; 614 a Dachau; 136 ad Auschwitz e di 74 donne portate a Ravensbrück.**

Consultando la memorialistica e le testimonianze dei superstiti abbiamo trovato anche 12 deportati a Innsbruck-Reichenau, un numero certamente inferiore al vero. Nel dopoguerra i fratelli Renato e Gualtiero Malvano e il sacrestano Vinzent Demetz raccontarono di essere stati deportati il 18 settembre 1944 a Innsbruck, ed è altamente improbabile che sia stata organizzata una tradotta esclusivamente per sole tre persone. Nel suo libro di memoria, Pietro Chiodi dice di essere stato trasferito a Innsbruck il 15 settembre, sicuramente insieme a molti altri di cui però non conosciamo il nome. È possibile che anche Chiodi facesse parte, in realtà, del trasporto dei fratelli Malvano. Ma certo insieme a loro dovevano esserci molti altri uomini. Sono noti del resto i rapporti strettissimi che intercorrevano tra il campo austriaco e quello sud-tirolese⁷⁹, e tutto lascia credere che è proprio a Innsbruck che si dovrebbe indagare per trovare le tracce di molti italiani che transitarono da Gries per essere indirizzati in altri *Kommandos* di lavoro.

Non conosciamo per esempio il percorso che condusse il lucchese Piero Pierini da via Resia a Reichenau, e di lì al KZ di Dora Mittelbau, o il piemontese Enrico Giuseppe Bonnin a lavorare in una centrale elettrica in Germania. Giorgio Santarelli, di Firenze, raccontò di essere riuscito a evadere nell'ottobre 1944 da Caldaro, dove era stato condotto per lavoro. Pierino Stroppiana, piemontese, disse di aver fatto lo stesso con altri, mentre veniva portato a riparare un ponte presso Verona, nell'aprile 1945.

È impossibile ricostruire per il momento tutti questi spostamenti da Bolzano di piccoli gruppi di deportati verso località anche distanti dal campo, per essere impegnati in *Kommandos* di lavoro. È praticamente certo che nei registri ufficiali del campo di questi movimenti ci fosse una annotazione. Ma quei registri, si sa, sono stati distrutti.

Il primo grande trasporto da Bolzano verso un KZ fu quello del 5 agosto 1944 verso Mauthausen, con 307 deportati. Gran parte di costoro – forse la maggioranza – proveniva da Fossoli. Di certo 62 uomini di questo trasporto hanno per mesi seguito il medesimo destino: erano nel carcere di San Vittore insieme quando furono trasferiti, il 27 marzo 1944, a Fossoli.

Di lì insieme giunsero a Bolzano, e ancora insieme partirono per Mauthausen, per essere poi tutti trasferiti a Gusen, dove la maggioranza finì purtroppo i suoi giorni. Conosciamo poi altre date e altri trasporti. Il **5 settembre** partì un trasporto diretto a Flossenbürg, con 435 persone. A **ottobre**, nuovamente il giorno 5 del mese, partì un convoglio che fu separato in due tronconi: uno andò a Dachau con circa 500 deportati, l'altro a Flossenbürg, con circa 110. Il **24 ottobre** 1944 partì l'unico trasporto diretto ad Auschwitz, con un centinaio di deportati: uomini, donne e bambini ebrei. Potrebbero essere stati trasferiti in questa occasione anche gli zingari, ma di questo non abbiamo alcun riscontro. Il **20 novembre** 1944 altro convoglio per Mauthausen, con poco meno di 300 persone. Il **14 dicembre** un convoglio portò 330 persone a Mauthausen; un vagone fu fatto proseguire per Ravensbrück e un altro per Flossenbürg.

L'8 gennaio 1945 altro grande trasporto verso Mauthausen, con circa 500 deportati. Il **19 gennaio** 1945 circa 400 persone furono condotte a Flossenbürg. Il **1° febbraio** 1945 oltre 500 deportati furono trasferiti a Mauthausen. È questo l'ultimo trasporto di queste dimensioni da Bolzano verso i campi del Reich.

Il **25 febbraio** le SS cercarono di organizzare un altro importante trasporto per la Germania, ma l'interruzione della linea ferroviaria del Brennero, causata dai pesanti bombardamenti alleati, impedì la partenza del treno. Dopo un'attesa di circa tre giorni, chiusi nei vagoni piombati, i prigionieri furono infine fatti scendere e rientrare nel campo. Fu in questo periodo che si decise di ampliare i campi satellite – soprattutto, come abbiamo visto, quello di Sarentino – per ospitare parte dei prigionieri che continuavano ad affluire in via Resia dalle carceri dell'Italia settentrionale, e che il Lager non era più in grado di smistare verso il nord. Il **22 marzo** 1945 i responsabili del campo riuscirono ugualmente a portare a termine un trasporto: una quarantina di uomini furono caricati con la scorta su un camion in partenza per la Germania, e trasferiti nel campo di Dachau (80).

I "trasporti" dal Lager di Bolzano

N.	Provenienti da	Data arrivo a Bolzano	Destinazione	Data partenza	N. deportati
1	Fossoli	fine luglio 1944	Mauthausen	5/8/1944	307
2	Milano	17/8/1944	Flossenbürg	5/9/1944	435
3			Innsbruck	18/9/1945	??
4	Milano	7/9/1944 e 2/9/1944	Dachau	5/10/1944	518
5	Varie città		Ravensbrück	7/10/1944	31
6	Varie città		Auschwitz	24/10/1944	134
7	Milano	17/10/1944 e 11/11/1944	Mauthausen	18/11/1944	282
8	Varie città		Dachau	20/11/1944	38
9	Milano	22/11/1944	Mauthausen	14/12/1944	298
10	Varie città		Ravensbrück	14/12/1944	31
11	Milano	22/11/1944	Flossenbürg	14/12/1944	40
12	S. Stefano Cadore	5/12/1944	Mauthausen	8/1/1945	484
13	Milano	16/1/1945	Flossenbürg	19/1/1945	358
14	Milano	15/1/1945	Mauthausen	1/2/1945	541
15	Varie città		Dachau	22/3/1945	36

Anche Nunzio Di Francesco – XIII trasporto del 8 gennaio 1945 - e tant'altri catanesi furono deportati nei Lager ..."partendo" da Bolzano. (d.s.)

21 gennaio, Monza: "bosco della memoria"

mercoledì
21 gennaio
2015
ore 20.45
TEATRO
BINARIO 7
via Turati 8
M o n z a



A.N.E.D. Monza
in collaborazione con
A.N.P.I. Monza
sezione "G. Citterio"
e F.O.A. Boccaccio 003
p r e s e n t a

BOSCO della MEMORIA

Presentazione del progetto

BOSCO DELLA MEMORIA

a cura di Milena Bracesco (A.N.E.D. di Monza)
e delle arch. Rosa Lanzaro e Sara Gangemi

GILBERTO SALMONI (A.N.E.D. di Genova)
ex deportato nel campo nazista di Buchenwald

Lecture tratte da *Al di là del niente*
di Raffaele Mantegazza a cura di

RENATO SARTI (Teatro della Cooperativa di Milano)
ANTONELLA IMPERATORI GELOSA

PICCOLA ORCHESTRA TASCABILE

Liceo classico Bartolomeo Zucchi di Monza,
coordinamento del prof. Franco Bulega



Tutta la cittadinanza è invitata a partecipare

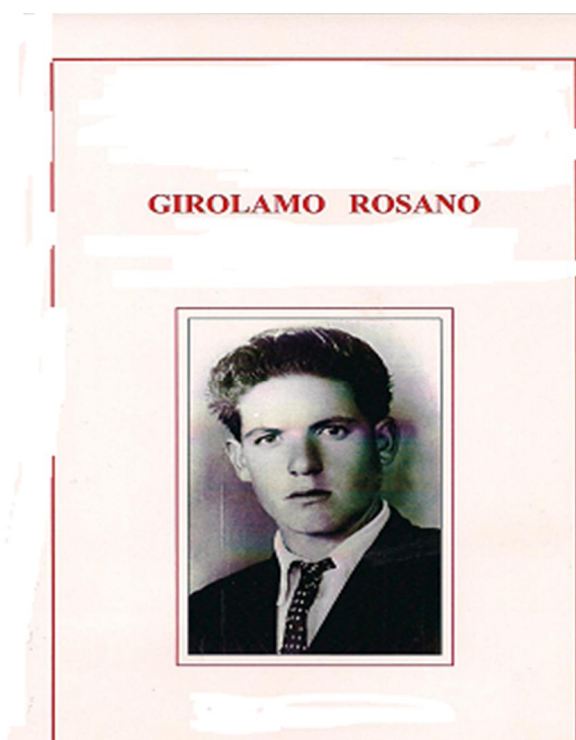
INGRESSO GRATUITO

info: www.anpimonza.it FB: Bosco della Memoria

con il
patrocinio



17 gennaio, Adrano:
64° Anniversario dell'uccisione del bracciante
Girolamo Rosano, caduto a 19 anni per la Pace.



Quel giorno (**1951**) una grande manifestazione popolare attraversò Adrano , paese di oltre 20.000 abitanti a circa 35 Km da Catania.

Nel luglio del 1950 le truppe degli Stati Uniti erano sbarcate in forze in Corea.

Si era aperta la fase di scontro "diretto" tra i due blocchi mondiali in appoggio alle forze dei due raggruppamenti presenti nei due paesi lasciati divisi dalla 2° guerra mondiale. La Cina era direttamente coinvolta ad appoggiare la Corea del Nord (comunista), con il supporto esterno dell'Unione Sovietica. Gli Stati Uniti, che avevano coinvolto con la presenza diretta diversi paesi della Nato, sostenevano la Corea del sud.

I venti di guerra incombevano anche sopra l'Italia. Molti giovani in congedo militare, per preallarme, avevano già ricevuto le "cartolina rosa". Il contesto era di una prossima nuova guerra mondiale. Grandi manifestazioni per la pace, contro la guerra, attraversarono tutti i paesi europei, specie con l'arrivo del generale americano Eisenhower agli inizi del 1951. L'Europa viveva ancora sotto l'incubo delle drammatiche conseguenze provocate dalla guerra scatenata nazifascismo, conclusasi cinque anni prima.

In Italia tutta rilevantisimo fu il coinvolgimento e la partecipazione popolare. La voglia di pace attraversò anche la Sicilia. Grandi manifestazioni si svolsero in città e paesi contro il probabile ed imminente richiamo a partire per il lontanissimo fronte di guerra.

Ad Adrano il 12 gennaio si svolse una grande manifestazione, con la presenza di oltre 7000 cittadini che portavano bandiere tricolori e l'iride della pace, migliaia le donne e i giovani. Nella stessa giornata nel vicino paese di

Biancavilla il pacifico corteo fu intercettato e bloccato dalle forze di polizia, mandate su tre camion da Catania, con largo uso dei manganelli e delle bombe lacrimogene. Il **13 gennaio** a Piana degli Albanesi (Palermo) **cadeva ucciso Domenico Lo Greco**, padre di quattro figli.

Il clima restò alto. Per il 17 gennaio ad Adrano, preparata con una serie di assemblee nei quartieri nel corso della serata del 16, fu predisposta una nuova manifestazione.

Prefetto a Catania era Rodolfo Biancorosso. Già, in maniera indiretta, negli anni precedenti "aveva avuto a che fare" con il paese. Era stato, infatti, Prefetto all'Aquila (agosto – dicembre 1943) quando si consumò l'azione di trasferimento nel Lager di Mauthausen del martire antifascista adranita **Carmelo Salanitro**, prelevato dai tedeschi nel carcere di Sulmona. Dopo il 25 luglio 1943, caduta del fascismo, da parte del procuratore del re, prefetto, questore e direttore del carcere fu stabilito di lasciare nel carcere di Badia di Sulmona i "comunisti" e gli anarchici (14 dei 39 detenuti). Fu la condanna a morte per Carmelo Salanitro.

Attorno le 14.00 iniziarono i primi interventi dei carabinieri, senza una ragione, con lancio di bombe lacrimogene nei confronti di una ventina di persone, diversi i ragazzi, stazionavano in via Roma nell'area dove erano ubicate le sedi del PCI, PSI e della Camera del Lavoro, dove era stato annunciato il primo concentramento per la manifestazione.

I manifestanti presenti in piazza Ammalati, appreso le notizie degli eventi verificatosi in via Roma, iniziarono a muoversi in corteo, attraversando i periferici quartieri popolari. Il corteo, sempre più folto di partecipanti, si dirigeva verso la zona centrale del paese. Nel frattempo da diversi punti del paese si muovevano altri manifestanti, sempre più numerosi. Il corteo principale costituito da migliaia di persone si dirigeva verso piazza dell'Erba, dove erano concentrati carabinieri e polizia. Iniziarono i primi scontri, le forze dell'ordine dopo avere fatto passare le donne incominciarono a caricare sparando sui manifestanti. Diverse persone caddero ferite. Gli altri cortei provenienti dalle altre strade laterali tentarono di entrare in piazza Municipio. La folla dei manifestanti ormai era composta da quasi diecimila persone. Mentre iniziava il

lancio di sassi contro le forze di polizia si udivano molti altri spari accompagnati da un fitto lancio di bombe lacrimogene. Molti altri manifestanti caddero feriti.

Il giovane bracciante **Girolamo Rosano**, 19 anni, in via Di Giovanni, colpito da una pallottola alla tempia sinistra, morì all'istante. Erano le 15.30.

Sparsasi la notizia il vicequestore fece fermare i carabinieri e gli agenti di polizia. Una delegazione dei manifestanti chiese con fermezza che i militari dovevano ritirarsi dalla piazza affinché i cittadini potessero fare la manifestazione senza intralci. Mentre i carabinieri tornarono in caserma e la polizia si chiuse nel Municipio l'immenso corteo attraversò gran parte del paese pacificamente, concludendosi davanti al Municipio. Il segretario della Camera del Lavoro tenne un comizio dal balcone del Palazzo comunale.

Diciassette tra i manifestanti rimasero feriti, molti colpiti da proiettili: *Emanuele Branchina, Francesco Greco, Alfio Di Stefano, Agatino Parrinello, Francesco Caruso, Gaetano Coco, Biagio Schillaci, Salvatore Ricca, Angelo Monteleone, Pietro Azzarello, Alfio Cacciola, Giuseppe Crimi, Antonio Diolosà, Santo Grimaldi, Fortunato Italiano, Rocco Riciputo, Giuseppe Saccone.*

Una **donna** settantaseienne morì per lo spavento durante la sparatoria.

Il giorno dopo, il 18 gennaio, si svolsero i **funerali**. *Un corteo, enorme, con circa 15.000 partecipanti*, aperto dalle donne, partito dalla casa di Girolamo Rosano, attraversò tutto il paese. Molti

provenivano dai paesi vicini. Prima di andare al cimitero il corteo si fermò alla Camera del Lavoro, Girolamo Li Causi, segretario regionale del PCI tenne l'intervento commemorativo.

L'istruttoria si chiuse riportando l'esito dell'autopsia: Rosano era stato colpito da un proiettile calibro 11 millimetri, ascrivibile ad un mitra Thomson in dotazione agli agenti di polizia. In questa maniera furono smentite le voci che additavano presunti civili che sparando da balconi avevano provocato la morte del giovane e altri ferimenti.

Per i tragici avvenimenti di Adrano nessuno fu inquisito.

Giorno 21 gennaio, alla presenza di 15.000 persone, si svolse una grande manifestazione. Intervenne, venuto appositamente da Genova, **Andrea Gaggero**, vice parroco di una chiesa a Sestri Ponente, componente del consiglio mondiale del Movimento dei Partigiani per la Pace.. Aveva partecipato come cappellano alla **Lotta di Liberazione**, *sopravvissuto al lager di Mauthausen*, rimasto invalido per le sevizie subite nel luogo di sterminio (medaglia d'argento al valor militare).

(domenica stimolo)

n.b. *Riferimenti sono stati tratti dal libro " La battaglia di Adrano" di Pietro Maccarrone (1989)*

Giorno 17 Gennaio 2015 si è svolta ad Adrano la commemorazione per il 64° anniversario dalla morte di Girolamo Rosano. Nel pomeriggio è stato deposto un mazzo di fiori in via De Giovanni, il luogo dove Rosano rimase ucciso. In occasione della ricorrenza è stata riaperta la sede del PCI – via Vittorio Emanuele- dedicata a Girolamo Rosano e Pietro Maccarrone, leader storico ad Adrano del Pci e del Movimento dei Lavoratori.

La ragazza di Kobane

Testo e Musica di **David Riondino** – Illustrazione di **Francesco Spadoni** /Novembre 2014

Fonte: <http://www.titoloprovvisorio.it/category/diario-2014/>



La ragazza di Kobane

I Turchi dalla collina osservano la battaglia.
Un gruppo di miliziani alza la bandiera nera.
Il Presidente dichiara che la città è perduta
ma i resistenti strappano la bandiera.

I Turchi dalla collina osservano la battaglia.
Le vittime della furia resistono ai tagliagole.
Fantasmi di altre città ritornano dal passato:
Sarajevo, Varsavia, Stalingrado.

Le stelle dalla collina osservano la battaglia.
Un gruppo di Partigiani strappa la bandiera nera.
Il giorno dopo i nazisti vogliono rialzarla ancora:
I lampi degli alleati li fulminano dal cielo.

La stampa della collina fotografa la battaglia.
Il giornalista racconta con il coltello alla gola
di Dio che lo ha illuminato nel segno del califfato.
Tragedia della paura, che fa cambiare natura.

Le figlie dalla collina osservano la battaglia.
Le madri dagli occhi verdi contro i mercanti di schiavi
la furia dei miliziani, la foia della canaglia
quando violenta gli inermi durante i rastrellamenti.

Gli Angeli dalla collina contemplano la battaglia.
I diavoli che possiedono le anime dei soldati
le immagini di terrore assieme alle litanie
con cui bestemmiano i demoni il nome santo di Dio.

Le donne dalla collina osservano i mercenari.
La feccia dell'Occidente, la vocazione al saccheggio
e tutto l'immaginario di tristi periferie,
tra cinema dell'orrore e bassa pornografia.

E il vento dalla collina ti saluta ti accompagna
su di una strada diritta, con il fucile a tracolla.
La ragazza di Kobane si volta indietro un momento
mentre continua a marciare verso la linea del fronte.

E i fuochi dalla collina ti accompagnano alla guerra
contro i mercanti di schiavi e i diavoli dell'inferno,
l'accidia dell'Occidente e la canaglia nazista,
e i vampiri nascosti nei governi.

La ragazza di Kobane va sulla linea del fronte,
ci guarda solo un momento mentre cammina da sola.
La Libertà è una medaglia che si conquista sul campo,
non è più solamente una parola.

A centosei anni dal terremoto di Messina: 28 dicembre 1908
Per ricordare la tragedia più grande della Sicilia...e la
prevenzione che non c'è!



Il terremoto durò poco più di *trenta secondi*. Interessò l'area dello stretto. La zona è di storico altissimo rischio sismico (.....dove di recente " gli innovatori" volevano costruire il ponte.....i progetti covano ancora "sotto le ceneri").

Devastante, assieme al successivo maremoto che investì gran parte della costa, ionica (sicula) e del sud della Calabria. **Centoventimila le vittime**.

Il cataclisma naturale più terrificante, per perdita di vite, mai verificatosi nella penisola italiana, a " memoria di storia umana".

Un rombo terribile precedette la scossa – prima ondulatoria, poi sussultoria - attorno alle 5.20 del mattino. Magnitudo 7,2, XI della scala Mercalli – penultimo livello della graduatoria, etichettato come *catastrofico* -.

Nei sismografi i tracciati ebbero un'ampiezza di oltre 40 centimetri!

L'area territoriale toccata dalla distruzione totale, diversamente da quello avvenuto con i terremoti del 9 e 11 gennaio 1693, epicentro Val di Noto, che riguardò tutta la Sicilia centro-sud orientale- 45 centri abitati distrutti, 60.000 vittime- , non fu complessivamente grande. Messina, già il 5 febbraio 1783, fu devastata da un terremoto che aveva coinvolto tutta l'area sud della Calabria.

L'evento del 28 dicembre 1908 fu apocalittico. L'epicentro fu nello spazio di mare tra la Sicilia e la Calabria e in linea diretta interessò le zone limitrofe. Densamente abitate, però; in particolare le città di Messina e Reggio Calabria. Contavano, rispettivamente, 140 mila e 45 mila abitanti.

A **Messina**, con le abitazioni distrutte ed inagibili quasi al 90%, le vittime furono **80.000**; **15.000** a **Reggio Calabria**. Decine di migliaia i feriti.

La tragedia fu ancor più sconvolgente considerato che a quell'ora, tranne poche eccezioni, le persone, tutte, *furono colte nel sonno*. Inesistente, di fatto, la possibilità di qualsiasi tentativo di "autodifesa".

Trentasette secondi non permettevano alcuna possibilità di cercare possibile scampo, di ricercare un riparo, per fuggire dalle proprie abitazioni. Al *buio*, mentre un'enorme asfissiante nuvola di polvere avvolse la città di Messina, sotto la sopravvenuta pioggia torrenziale....e il successivo e devastante **maremoto** che si abbatté lungo la costa con onde alte fino a tredici metri.

Messina si contrassegnava di fatto come una grande città, con rilevanti e strutturali caratteristiche storiche, culturali e sociali. Già nel censimento del 1901 con i suoi **149.778** abitanti era la seconda città in Sicilia (dopo Palermo) e la decima in Italia.

Un'area piena di attività, con un porto (come quella notte) sempre piena di navi, specie in quei giorni di sosta date le festività, e di fitto traffico commerciale che si dipanava lungo le rotte della penisola, ed anche ben oltre.

Diverse le successive testimonianze dell'orrore, di chi, sveglio, era "lontano" dal luogo del disastro, o si trovava inconsapevolmente all'"erta".

Su una nave in avvicinamento, come il traghetto "*Calabria*" che con centinaia di passeggeri stava navigando nello Stretto, sommerso, ma poi "risalito", dagli enormi marosi succedutosi. O, come l'equipaggio della nave inglese "*Afonwen*", ancorato nel porto, che proprio in quegli istanti si preparava a partire, sul far dell'alba. O chi, si trovava, nelle colline circostanti Messina. Ed ancora – testimonianza *agghiacciante* - un medico, che alzatosi molto presto per andare alla stazione ferroviaria, così raccontò: "dovevo partire da Messina per Taormina alle 5.20; alle cinque pertanto ero sveglio, seduto sulla sponda del letto, ancora in mutande, e mi accingevo a vestirmi. Nella mia casa sita in piazze del Municipio, poco distante dal teatro omonimo, regnava un silenzio profondo. Mia madre, mia sorella dormivano. D'un tratto un rumore formidabile, come lo scoppio di cento-mille bombe rompe il silenzio della notte, ed è questo – che a me sembra un'esplosione terribile – succede uno scroscio impetuoso di piogge torrenziali, riversatosi sulla terra, seguito da un sibilo sinistro.....sporgo il capo fuori e vedo i comignoli delle case convergere e divergere.....un nuovo formidabile fragore mi fa traballare.....i piani superiori erano crollati....."

Totalmente divelte le strade di comunicazioni stradali (molto esigue in quell'epoca) gli unici aiuti potevano arrivare dalle vie del mare.

Così avvenne. Primo esempio di *naturale solidarietà tra i popoli*, i primi a sbarcare, numerosissimi, furono i **marinai russi**, all'alba del giorno successivo: **martedì 29 dicembre**.

Da alcune settimane una rilevante squadra navale della marina russa (imperiale, c'era lo zar) incrociava, in esercitazione, nel Mar Mediterraneo. Composta, tra l'altro, da *due corazzate, due incrociatori, due cannoniere*. Le squadre di intervento, costituite essenzialmente da giovanissimi, dei corsi dell'Accademia Navale e studenti della Scuola di ingegneria navale. Sbarcarono e si distribuirono per tutta la martoriata Messina, portando, aiuto, viveri e intenso supporto operativo. Le due corazzate avevano a bordo un equipaggio costituito da 1603 uomini. Complessivamente sulla flotta russa erano imbarcati quasi tremila marinai. Tutti, infaticabili, si operarono per portare soccorso.

I marinai furono divisi in squadre di cinque uomini. Iniziarono subito l'azione di salvataggio degli scampati che stavano sotterrati sotto le rovine. L'intervento fu di

grande efficienza. Raccontarono le cronache che **ogni squadra**, nella prima fase delle operazioni, **riuscì a salvare sette persona l'ora**.

Poi, successivamente, durante la giornata del 29 arrivarono i cadetti di una nave inglese.

A ricordo perenne della grandiosa opera d'aiuto portata dai marinai russi (alcuni morirono durante le operazioni di salvataggio travolti dalle rovine) nel 1978 una lapide fu posata sulle mura del Municipio della città, che così recita: "*nel ricordo dei generosi aiuti immediatamente prestati dagli equipaggi delle navi di battaglia russe*".

Poi, in successione, arrivarono le navi italiane. Via terra iniziano a partire i gruppi di soccorso, in particolare da Catania. Successivamente, preso atto dell'immane disastro che aveva colpito l'area dell'estremo nord orientale della Sicilia e il sud della Calabria, vennero mobilitati moltissimi reparti dell'esercito.

Certo, forti raggruppamenti dell'esercito erano stanziati a Messina, molte le caserme e i comandi però dopo l'accadimento non assunsero una decisa funzione propulsiva nell'organizzazione degli aiuti alla popolazione. Raccontano le cronache storiche che a Messina fossero presenti 2564 soldati e 130 ufficiali, anche della brigata Sassari e della divisione dei Reali Carabinieri. Uscirono salvi 1941 tra i soldati e 59 tra gli ufficiali.

La vita cittadina restò sconvolta per molte decine di anni. La ricostruzione fu lenta e travagliata. Ancora oggi, in diverse zone si vedono molte abitazioni con struttura terranea, nate per la provvisorietà, e rimaste lì, tuttora dimorate, per oltre un secolo.

Data l'altissima sismicità di queste zone...speriamo di cavarcela. A "sentire" il realizzato sul piano della infrastrutturazione preventiva dai vecchi e nuovi governanti, non c'è proprio da restare sereni.

(d.s.)

Anniversario, 7 gennaio: La Lettera di Libero Grassi



Libero. Di nome e nei comportamenti, in tutti gli aspetti della vita. Ci sono nomi che, quasi con effetti "taumaturgici", incidono indelebilmente. Nell'essenza umana molti caratteri sono ancora imperscrutabili. Nel caso di Libero Grassi il "destino" e gli emblemi della soggettività sembrano proprio influenzati dall'appellativo dato.

Era nato a Catania il 19 luglio 1924. Il nome era stato scelto dai suoi genitori in onore e memoria di Giacomo Matteotti, ucciso dai fascisti poco più di un mese prima. Il "suggerimento" venne dallo zio Peppino, anarchico. Dopo, Libero aveva otto anni, la famiglia si trasferì a Palermo.

Fu ucciso a Palermo il **29 agosto del 1991**. Colpito a pistolettate alle spalle da parte degli scherani delle organizzazioni mafiose. Cinque colpi, sotto la sua abitazione.

Da uomo *libero* non si era piegato al ricatto del pagamento estorsivo che i criminali volevano imporgli. Un vero e proprio eroe *civile*.

All'inizio di quell'anno mise in opera un'azione totalmente nuova che rompeva le "regole" violentemente imposte, da tutti categoricamente rispettate, ancor più e meglio di una normativa di legge.

In una città "ovattata" dalla delinquenza mafiosa. Silente e prona all'enorme e vischiosa ragnatela, anche da parte delle sfere istituzionali più alte, **Libero Grassi ruppe la "quiete" il 10 gennaio del 1991**. In una forma innovativa, nel metodo divulgativo e per la sua crudezza, impregnata di civile elogio alla libertà.

Scrisse una lettera, inviata e pubblicata dal quotidiano palermitano "Giornale di Sicilia", intitolata "**caro estortore**". Dirompente, nel contenuto e negli effetti, per la cittadinanza cittadina e per tutte le coscienze civili e democratiche nazionali. Un vero e proprio sonoro schiaffo....che non passò inosservato, specie negli ambiti mafiosi:

"«Caro estortore, volevo avvertire il nostro ignoto estortore di risparmiare le telefonate dal tono minaccioso e le spese per l'acquisto di micce, bombe e proiettili, in quanto non siamo disponibili a dare contributi e ci siamo messi sotto la protezione della polizia. Ho costruito questa fabbrica con le mie mani, lavoro da una vita e non intendo chiudere... Se paghiamo i 50 milioni, torneranno poi alla carica chiedendoci altri soldi, una retta mensile, saremo destinati a chiudere bottega in poco tempo. Per questo abbiamo detto no al "Geometra Anzalone" e diremo no a tutti quelli come lui".... Anche mio figlio Davide, che dirige l'azienda al mio fianco, la pensa come me ... Mi dispiace per gli altri amici imprenditori che pagano e stanno zitti: io voglio reagire.

A Palermo (e non solo), dove il silenzio sordidamente muto era più che mai diffuso, la nota del libero pensiero deflagrò potente. La sfida ai gangli della mafia era stata lanciata dal **basso**. Da un **normale cittadino**. Non tanto, in forze, dalla società civile, da rappresentazioni istituzionali, sociali, di categoria e quant'altro organizzato. I "moti popolari" di rigetto del mostro mafioso e delle connivenze politiche, di largo coinvolgimento nella denuncia e sdegno, vennero dopo. L'anno successivo, a seguito dell'assassinio dei magistrati Falcone e Borsellino. Fu la rottura traumatica di un "equilibrio" subdolo, caratterizzato dal logo " *la mafia non esiste*", che per decenni

aveva pervaso la città, pur di fronte alle innumerevoli stragi ed omicidi eccellenti che nel corso degli anni erano stati operati. Oltre mille gli omicidi mafiosi in città nel decennio 1981-1991.

In quel cupo gennaio 1991 nella denuncia e nel rigetto dell'estorsione **Libero Grassi rimase essenzialmente solo!** Con la sua coscienza e la sua forte voglia di libertà.

Certo, dato lo sviluppo progressivo degli eventi, era coadiuvato dalle forze di polizia. La sua azione era stata discussa e convenuta solo con la moglie **Pina (Maisano)** e con i due figli. Il contesto era di tutt'altro genere. Pagavano tutti, come se il ticket estortivo fosse una normale "tassa statale". Anche la locale Confindustria (l'organizzazione degli imprenditori) rimase distante....in altre fatti "affaccendata".

Da molti anni operava con il suo ingegno di imprenditore sano come produttore nel settore tessile. Inizialmente, nel 1951, assieme al fratello fondò un sito manifatturiero di maglierie affini (Mima). Successivamente, conclusa quell'esperienza, nel corso degli anni 60 Libero, da solo, fece nascere la **Sigma**. Specializzata nella confezione di pigiami maschili. Diventò un luogo produttivo di grande rilievo; molta produzione era dedicata all'esportazione. All'inizio del 1991 gli addetti erano oltre cento, la gran parte lavoratrici. Una bella esperienza produttiva per l'area territoriale palermitana.

Le richieste iniziarono dopo il trasferimento della fabbrica, da un'area centrale palermitana in una zona periferica. Il "rito" solito iniziò, come in tant'altre similari vicende. Le "visite", le telefonate, gli atti collaterali. Richiedevano sessanta milioni di lire. Per poi, pagare sempre.

Libero restò fortemente turbato. **Cercò di organizzare la resistenza**. Prese contatti a destra e a manca, specie con i "colleghi". Raccontò poi la moglie Pina Maisano che la Confindustria locale allargò le braccia, come se il fenomeno delinquenziale che appestava Palermo fosse di fatto sconosciuto.

Nel frattempo, grazie alle pressanti denunce e richieste ricevute da Grassi, la polizia si mise in movimento. Fece diversi arresti.

Nello scorrere dei mesi, il periodo fu veramente infernale. **Libero** ormai, colpito nella sua dignità di cittadino democratico, passò all'attacco su vari fronti. Giorno **11 aprile** (1991) testimoniò la sua civile rabbia nella trasmissione televisiva nazionale **Samarconda** diretta da Michele Santoro. Tra l'altro, dichiarò:
"Non sono un pazzo, sono un imprenditore e non mi piace pagare. Rinuncerei alla mia dignità. Non divido le mie scelte con i mafiosi".

Una denuncia forte più che mai che, però, cadde lieve, specie nelle zone palermitane. Nel numero maggio-giugno della rivista "**Argomenti**", così si espresse:

"Non è accaduto niente nemmeno a livello nazionale. Nei giorni della mia denuncia è arrivato in Sicilia il direttore di Confindustria che, per coprire la posizione di timidezza e di prudenza di alcuni miei colleghi, ha avuto la sfortuna di rilasciare una dichiarazione quasi comica. Grosso modo ha detto infatti che la mafia non tocca l'industria, semmai a volte il commercio. Ma lo ha detto proprio mentre il magistrato Luigi Russo depositava la clamorosa e discussa ordinanza di assoluzione dei cavalieri del lavoro [...] È necessaria una svolta [...] e non sono il solo. C'è l'ingegner Salatiello

che, però, da un imprenditore si è sentito rimproverare perché è meglio pagare, in quanto «se tutti pagano, si paga meno» ma questa è un'aberrazione [...] Ho messo nel conto ulteriori intimidazioni. Sono arrivate. Ma non credo che passeranno alle armi. A loro non conviene il clamore. Spero che non convenga. La polizia sarebbe costretta a intervenire».

Poi, il 29 agosto, calò il freddo buio.

N.b. Un piccolo ricordo personale. In quella fase facevo parte a Catania del consiglio di gestione (in volontariato, tutti) di una struttura in cooperativa dedicata alla divulgazione e commercio di prodotti agro-alimentari e trasformati biologici – la prima esperienza di fatto in Sicilia orientale -. Subito dopo la tragedia assassina ci attivammo. “Stipammo” i locali di pigiami provenienti dalla Sigma, per procacciarne la vendita. Un piccolo atto per mantenere viva la memoria di un uomo che aveva lottato a viso aperto per contribuire a liberare la Sicilia dall' obbrobrio mafioso, e sostenere i lavoratori in un momento drammatico.

(d.s.)

La memoria è sempre viva. 17 dicembre 1922: la strage fascista a Torino

Nella ricorrenza del 92° anniversario della strage fascista a Torino la nostra memoria democratica ricorda gli undici assassinati dalla furia omicida delle bande nere, nelle tre giornate del 18, 19, 20 dicembre

18 dicembre

- Carlo **Berruti**, ferroviere e consigliere comunale del Partito Comunista d'Italia
- Matteo **Chiolero**, tramviere, militante socialista.
- Erminio **Andreoni**, operaio delle ferrovie
- Pietro **Ferrero**, segretario torinese della Fiom -Cgil
- Andrea **Chiomò**
- Matteo **Tarizzo**
- Leone **Mazzola**, militante socialista.
- Giovanni **Massaro**, ex ferroviere.

19 Dicembre

- Cesare **Pochettino**, artigiano
- Angelo **Quintagliè**, ferroviere.

20 dicembre

- Evasio **Becchio**, operaio - 25 anni

In quella tragiche “tre giornate” torinesi da parte degli squadristi fascisti si consumò una vera e propria “caccia all'uomo”...nelle strade cittadine e nelle zone circostanti. Non tanto uno degli innumerevoli assalti a sedi di strutture democratiche o a cortei dei lavoratori, come realizzato in migliaia di drammatici eventi consumatosi in Italia tra il 1919-22. Bensì, nell'area urbana della città fu operata la ricerca, l'assalto *vile ed*

infame (del "dieci contro uno"), di antifascisti, militanti delle forze di sinistra, cittadini; davanti alle loro abitazioni e nei luoghi di abituale frequentazione.

Si esprimeva così la furia belluina degli squadristi, potentemente armati.

Erano passati meno di due mesi dall'insurrezione armata fascista chiamata "marcia su Roma" e dalla "graziosa" e vergognosa resa (compiacenza, in piena volontà) del Re Vittorio Emanuele, dei regnanti Savoia...quelli del ... "per grazia di Dio e volontà della Nazione", che rifiutò di firmare lo stato d'assedio per fermare il **colpo di stato**. Dal 31 ottobre Mussolini, in pompa magna, era stato nominato (dal Re) capo del governo di una coalizione costituita dalle forze "culturali", padronali e politiche che avevano gestito l'enorme scannatoio inflitto al popolo italiano con la guerra mondiale: fascisti, liberali, popolari e partito della cosiddetta democrazia sociale.

Dal nord al sud, l'opposizione democratica ed antifascista, enormemente soverchiata dall'esercito nero che ormai spadroneggiava in tutte le aree urbane e nelle zone rurali, era stata in gran parte violentemente silenziata.

Metodicamente assaltate e devastate molte centinaia di sedi: sindacali, politiche e di giornali, Case del popolo, Cooperative, Leghe Contadine, Tipografie, circoli di cultura, operai e di ricreazione, strutture istituzionali locali. Altissimo il tributo di sangue. Quasi **3000 le vittime** provocate dalla violenza fascista. Decine di migliaia **i feriti – 40.000** solo nel 1921 -, in parte rilevante colpiti da armi da fuoco. A queste funeste cifre, per il periodo che va dal 1917 al 1922 bisogna aggiungere **altre 3000 vittime** determinate dagli interventi di guardie regie, soldati e carabinieri, nel corso di manifestazioni politiche e iniziative sindacali. In questa fase **oltre 20.000 persone**, per sfuggire alla furia fascista, furono costrette ad abbandonare l'Italia.

A **Torino** il "clima" restava molto teso. Nelle settimane precedenti i giorni della strage erano avvenuti molteplici eventi in puro stile terrorista fascista.

Gli industriali, che tramite la Confindustria avevano espresso vivo plauso al nuovo governo, a questo punto pretendevano la "regolarizzazione" della città e dei luoghi di lavoro. Quella dell'ubbidir tacendo all'imperio comando.

Il 2 novembre era stata assalita ed incendiata la Camera del Lavoro, il 29 novembre veniva assassinato il militante comunista Pietro Longo. Alla Fiat 1300 operai furono licenziati. La sera del **17 dicembre** l'"antefatto": l'operaio *Francesco Prato* – socialista, bigliettaio dei tram - si difende dall'agguato delle camicie nere, spara, uccidendo due dei tre assalitori. Rimase ferito da colpi di pistola. Dopo essere stato curato fu aiutato a fuggire in Svizzera, e poi in Unione Sovietica.

A quel punto i caporioni del fascismo torinese –on. De Vecchi, "console" delle milizie Pietro Brandimarte- decisero. Il terrore doveva essere seminato a pieni mani. Avevano *l'elenco di tremila antifascisti torinesi* dove erano indicate le abitazioni, i luoghi di lavoro, le consuetudini di spostamento.

Nel corso della mattinata del **18 dicembre** viene di nuovo dato l'assalto alla **Camera del Lavoro** nel corso di una riunione. Gli aggressori sono una cinquantina. Si sentono forti, protetti dalla premeditata rinuncia ad intervenire delle forze istituzionali preposte all'ordine pubblico.

Partì l'attacco, diffuso in tutta la città.

Carlo Berruti – segretario del sindacato dei ferrovieri, che già aveva subito la devastazione della sua abitazione - nella tarda mattinata viene rapito da una squadra di circa dieci fascisti nel suo posto di lavoro (ufficio delle Ferrovie) assieme ad un altro compagno, poi rilasciato. Viene portato nelle campagne di Nichelino vicino alla linea ferrata e sparato alle spalle.

Matteo Chiolero. Il suo assassinio fu opera di veri e propri "avvoltoi". Era un fattorino del tram e simpatizzante comunista. Mentre cenava, bussarono alla porta. Aprì la porta, lo ammazzarono con tre colpi di pistola davanti la moglie e la figlioletta di due anni. I vili aggressori non profferirono parola alcuna.

Arminio Adreoni. Operaio di ventiquattro anni, con moglie e un bimbo di un anno. Gli squadristi lo cercavano con accanimento. Individuato durante la nottata lo ammazzarono a pistolettate. Abbandonarono il corpo nelle campagne della zona. Per completare la nefanda opera andarono nella sua casa distruggendola.

Pietro Ferrero. Trent'anni. Anarchico, segretario dei metalmeccanici della Cgil di Torino. Nel corso della mattinata si trovava nella sede della Camera del Lavoro assalita dalle squadre fasciste. Dopo l'aggressione si allontanò con la sua bicicletta. In serata si avvicinò alla Camera del Lavoro, occupata da decine di fascisti. Riconosciuto, fu aggredito e trascinato dentro i locali sindacali, rimanendo ferito. In piena notte avvenne l'atto dello scempio. Portato fuori fu legato ad un camion, trascinandolo violentemente sulla pavimentazione stradale con il mezzo in corsa. In breve tempo Pietro Ferrero morì martoriato. Gli cavarono gli occhi e gli strapparono i testicoli. Il corpo vilipeso fu abbandonato sulla strada. I fascisti, poi, ritornarono nel luogo del delitto, bruciando la sede della Camera del Lavoro..

Andrea Chiomo. Venticinque anni, comunista. Gli quadristi agirono in serata. Era sotto indicazione. Era uscito assolto da un processo che lo vedeva imputato per l'omicidio di un fascista. Lo presero mentre era ospite a casa da amici. Lo tempestarono di colpi. Finito in strada a colpi di fucile. La madre, appresa la notizia, morì di crepacuore.

Matteo Tarizzo. Trentaquattro anni, piccolo artigiano, dopo un periodo di operaio alla Fiat. Fu prelevato dalla sua abitazione. Fu furiosamente picchiato, riportando mortali ferite alla testa.

**** Molte altre aggressioni furono effettuate durante la giornata del 18 dicembre. Quindici i feriti, ufficialmente riportati negli elenchi degli ospedali. Altri, certamente, preferirono restare "anonimi". In gran parte colpiti da colpi di pistola o fucili.**

Leone Mazzola. Oste, subì le violenze delle camicie nere presso il suo pubblico locale. Ucciso con numerose pistolettate. Durante l'irruzione un militante socialista fu ferito a colpi di pistola.

Giovanni Massaro. Trentaquattro anni. Ex operaio delle Ferrovie. L'assassinio è connesso a quello di Mazzola. Nel corso dell'assalto all'osteria era fuggito assieme ad altri. Pensava di trovarsi al sicuro nella sua abitazione. Gli squadristi, individuato, lo uccisero con quattro colpi di pistola.

Cesare Pochettino. Artigiano, 26 anni. Venne prelevato nella suo esercizio, portato, assieme al cognato, in un'area collinare all'esterno della città, fu colpito a morte. Il cognato, Zurletti, fu gravemente ferito dai colpi di pistola.

Angelo Quintagliè. Usciere delle Ferrovie, ex carabiniere, 43 anni. Fu aggredito nei locali ferroviari dalle bande fasciste, ucciso a pistolettate.

Evasio Becchio. Operaio venticinquenne. Fu preso assieme a Ernesto Arnaud in un pubblico locale di ritrovo. L'assassinio avvenne in un campo in corso G. Ferraris. I fascisti fecero un "plotone di esecuzione" sparando ripetutamente. Arnaud rimase gravemente ferito.

Ulteriori elementi della terribile selezionata " caccia all'uomo" operata dai fascisti sono noti:

- *Diverse fonti storiche riferiscono di quattordici assassinati.* "La prima fila" da eliminare era costituita da 24 nominativi.
- Nella città furono fatte convergere oltre 3000 squadristi, bene armati, molti provenienti da zone circostanti il Piemonte. Il 18 dicembre "presidiavano" arrogantemente tutta la città.
- E' molto probabile che altri cittadini furono assassinati, per scambio di persona o "altro", e che i corpi siano stati buttati nel fiume Po.
- Molte altre decine di persone, militanti antifascisti, furono aggredite e ferite in modo grave.

Sui cittadini e sulla democrazia del nostro paese calò il cappio sanguinario fatta dal piombo della dittatura fascista. La LIBERTA' ritornerà, riconquistata duramente, il 25 aprile del 1945.

In questo anniversario della strage di Torino ricordiamo dignitosamente i martiri antifascisti assassinati.

(d.s.)

La miniera di Floristella Un monumento dello sfruttamento del lavoro per non dimenticare

Dario Lo Presti - Scatto Sociale - 14/01/2015

Fonte: <http://www.isiciliani.it>

Le vicende delle miniere di zolfo rappresentano un momento storico per la Sicilia dai risvolti agrodolci. Uno dei luoghi simbolo di questa pagina di storia fatta di sofferenze e fatiche è rappresentato dalla miniera di Floristella. Un'importante area archeologia ed industriale, diventata nel 1991 il "Parco minerario Floristella – Grottacalda", che assieme agli altri impianti di estrazione delle zolfo ha permesso alla Sicilia di diventare il primo esportatore mondiale di zolfo per circa un secolo. La miniera è situata tra i comuni di Enna, Valguarnera, Aidone e Piazza Armerina e conserva ancora oggi i segni di quegli anni e delle fatiche ben visibili nelle strutture che ormai sono dismesse e abbandonate.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, lo sfruttamento delle miniere ha permesso una ripresa dell'economia dell'entroterra siciliano comportando però al tempo stesso uno sfruttamento selvaggio della manodopera. Questo contesto è descritto molto bene agli inizi del Novecento da Pirandello nella novella dal titolo "Il Fumo":

"Ci ammazziamo a scavarlo (lo zolfo), poi lo trasportiamo già alle marine, dove tanti vapori inglesi, americani, tedeschi, francesi, perfino greci, stanno pronti con le stive aperte come tante bocche ad ingoiarselo: ci tirano una bella fischiata e addio! ...E la ricchezza nostra intanto, quelle che dovrebbe essere la ricchezza nostra, se ne va via così dalle vene delle nostre montagne sventrate, e noi rimaniamo qui come tanti allocchi, con le ossa rotte dalla fatica e le nostre tasche vuote. Unico guadagno: le nostre campagne bruciate dal fumo."

Nelle miniere i metodi di estrazione dello zolfo erano alquanto primitivi perché i proprietari e i gabelloti (che gestivano i singoli giacimenti) preferivano il profitto immediato all'investimento per il futuro. La commercializzazione dello zolfo veniva gestita dagli operatori stranieri, soprattutto inglesi, i quali assicuravano il pagamento anticipato sulle consegne. Il minerale estratto allo stato grezzo veniva trasportato nei porti di Licata, Catania e Porto Empedocle che a loro volta lo inviavano all'estero in paesi come l'Inghilterra e la Francia. In questo modo di fatto venivano accontentati un po' tutti: dai proprietari ai gabelloti sino ad arrivare agli operatori commerciali che agivano sul mercato estero. Tutto questo ha generato una cultura della rapina e il fenomeno dello sfruttamento indiscriminato nei confronti degli operai e soprattutto dei cosiddetti "carusi".





Si tratta di bambini che venivano venduti dalle famiglie povere ai picconieri, i quali in cambio versavano il "soccorso morto" (detto così perché non comportava interessi), che consisteva nel restituire alle famiglie una quota in cambio dell'utilizzo del bambino per un determinato numero di anni. Ciò avveniva fin quando il "caruso" non era in grado di estinguere il debito con il proprio lavoro. Questo legame andava ben al di là del rapporto di lavoro tra i due. Infatti era un modo per creare sudditanza morale del caruso nei confronti del picconiere. A tal proposito un passo di Vittorio Savorini, in una sua inchiesta sulle condizioni dei lavoratori nelle zolfare siciliane, descrive bene quanto appena detto:

"E' a causa di questo preesistente debito che il caruso non riceverà altro che acconti e quel che è peggio quasi sempre in natura, che sono tra gli zolfatai chiamati "spesa", e consistono in forniture di grano, in olio e spesso in solo pane. Dal lavoro in miniera, il caruso resterà segnato per tutta la vita. Oltre a subire innumerevoli abusi sessuali e violenze di ogni tipo, lo schiavo caruso comincia a patire di malattie agli occhi, di rachitismo e deviazioni della colonna vertebrale".

Ancora oggi purtroppo il fenomeno dello sfruttamento del lavoro minorile nel mondo assume dimensioni spropositate. Secondo i dati dell'UNICEF si stima che nel mondo ci siano centoquarantaquattro milioni di bambini lavoratori, tra i cinque e i quattordici anni, che sono costretti a lavorare nelle miniere, nei campi a contatto con pesticidi e prodotti chimici, con macchinari pericolosi e per strada, in condizioni disumane. Tra le cause di questo fenomeno ci sono il livello molto basso dei salari (come nel caso del Pakistan, produttore dell'80% dei palloni di cuoio nel mondo), e l'estrema povertà

delle famiglie che sapendo di poter avere un bambino che lavora lo considerano come l'unica risorsa per sopravvivere. Molti sono i casi di sfruttamento minorile nel mondo. Pensiamo alle miniere di carbone in Cina e al fatto che intere generazioni continuano a lavorare per estrarre il carbone nonostante l'alto tasso di mortalità dovuto agli incidenti durante le fasi di estrazione. Un esempio di come la vita e la dignità dell'essere umano non ha valore dinanzi alla logica capitalistica del massimo profitto con il minimo sforzo. Un altro caso è quello dei bambini di otto anni appena che lavorano nelle miniere dell'oro in Tanzania. A questi bambini viene rubata l'infanzia perché anziché giocare, scavano pozzi, lavorano fino a ventiquattro ore al giorno sottoterra e trasportano sacchi pesanti respirando polveri dannose ed esponendosi al mercurio che causa gravi disabilità permanenti. Nonostante la Tanzania abbia delle leggi severe che proibiscono il lavoro minorile nelle miniere, non è stato fatto ancora abbastanza per farle rispettare. Inoltre dovrebbe essere compito dei finanziatori occidentali del settore minerario impegnarsi di più per porre fine al lavoro minorile.

La miniera di Floristella e tutte le altre ormai chiuse da alcuni decenni nel territorio siciliano, fanno parte di un mondo arcaico che appartiene di diritto alla cultura siciliana. Sull'Ente Parco di Floristella si prevedono delle iniziative di recupero e rivalorizzazione di tutta l'area (dal restauro del Palazzo Pennisi, al ripristino dell'antica ferrovia Floristella – Grottacalda), la cui finalità è quella di realizzare un vero e proprio polo di attrazione culturale e turistica attorno ad un'area che è considerata come una delle zolfatare più grandi della Sicilia. L'obiettivo più importante è quello di far rivivere un luogo che racchiude tutti i segni "d'u veru nfernu" della solfara.

Un monumento che ha rappresentato per molti siciliani il sogno di una ricchezza facile, ma che è giusto ricordare come un simbolo di lotte, amarezze e schiavitù per non dimenticare.

[*leggi l'articolo completo su Scatto Sociale*]

In occasione dello Sciopero Generale (12 dicembre)..... *scavo nelle memoria*

lettori, cari amici e *compagni*. Mi permetto quest'ultimo termine, non più aduso ai "modernisti" rampanti e vocianti, ma ancora alquanto frequente in altre compagini nella forma ufficiale, specie negli eventi sindacali promossi da piccole (strutture di Base) e grandi organizzazioni (Cgil), aggreganti parti rilevanti del mondo del lavoro italiano. Chi, ha direttamente ereditato, dai suoi albori dalla fine dell'ottocento, la lunga, travagliata e sanguinosa storia del movimento operaio – dei lavoratori - italiano. Un appellativo, infatti, ormai in disuso nella deviante quotidianità che ci sovrasta.

Eppure, " compagno" è "*colui che mangia il pane con un altro*". Il massimo, in materialità e moralità, che può capitare nello scorrere della vita. Oggi, il logo della "comunanza" è rappresentato dalla pubblicità, che, infaticabile ed untuosa a tutte le ore, propaganda la comunanza d'uso, di un " vile" molte volte imperscrutabile, prodotto commerciale. Non più, nella reciproca solidarietà, della spartizione degli affanni, delle lotte... e dei pani.

In occasione di questo **importante e storico** (date le rotture in essere) **sciopero generale scavo nella memoria. I ricordi sono tanti.** Però, più che gli eventi voglio ricordare gli artefici, gli *umani*. I lavoratori e le lavoratrici.

Quelli che, con la loro dedizione al senso civico e istituzionale, ai valori democratici fondanti strappati a duro prezzo con la lotta al nazi-fascismo, e ai loro diretti magri interessi, ancora resistono per impedire il definitivo smantellamento della legislazione sul Lavoro e dello stato sociale, conquistate dalle lotte sindacali pluridecennali. Con la loro presenza, pur con grandi patemi e sacrifici, nelle file della partecipazione, hanno costituito il nerbo principale della nostra storia collettiva. Quella vera, di fratellanza. Impastata nei dolori, con l'obiettivo di difendere l' "acquisito" e i fondamentali beni comuni che costituiscono il nerbo della quotidianità, sottoposti ancora a violento attacco. Cercando di andare avanti. Specie nei momenti in cui si vuole distruggere, con i licenziamenti, l'esistenza propria e dei diretti collegati (famiglia, figli).

Come, **oggi**, fanno lavoratrici, lavoratori, precari - ormai perversamente distinti da cento e più modalità dell'essere nei luoghi di lavoro-, giovani, disoccupati e pensionati, nella giornata di sciopero generale. Veri "*eroi*", civili e democratici, in questa nostra contorta e squilibrata società. Lottano per sopravvivere con dignità, pur nella sofferenza, senza mai alzare le braccia in segno di resa.

In una lunga e girovaga trentennale esperienza sindacale.....ormai non più da tempo, ho conosciuto tanti lavoratori e sindacalisti, di base (operai/impiegati, prestatasi volontariamente e faticosamente alla salvaguardia del bene comune), e non. L'attività sindacale, per i più che si cimentano dal "basso", è fondamentale " palestra" di vita, di socialità e di vera e propria pratica di intellettualità con capacità di approfondimento e incisivo ragionamento su questioni complesse; seppur sprovvisti dei "titoli" all'uopo nominalmente preposti nell' "uso" vigente, che privilegiano le forme e non la sostanza.

Nei luoghi di lavoro si "misura" la dignità. Si sviluppa la socialità, il senso forte dello stare insieme, *la solidarietà e l'antirazzismo*, in parecchi casi emerge l'abnegazione. Il senso dell'unità che fa la forza, contro l'arroganza e la prepotenza di chi dispone del **bastone di comando**.

Nello scrivere queste righe tanti ricordi si accavallano. Belli e brutti. Tanti i volti e le umanità connesse. L' "elenco" sarebbe alquanto lungo. Nella necessaria brevità, nella grande pluralità partecipativa che rappresenta il vero motore degli eventi, **Ricordo, alcuni visi:**

Domenico, un operaio dell'area romana. Schietto, onesto e fiero. Un vero rappresentante nel suo diretto mondo del lavoro. Infaticabile, nell'organizzare le lotte e nel tessere rapporti. Un buono, diventato leone quando il posto di lavoro fu torvamente minacciato. Si "dovevano" smantellare le

partecipazioni statali, quelle che hanno costituito il nerbo della ricostruzione industriale in Italia (post-guerra), per fare posto alla "buona novella" delle liberalizzazioni a go-go. L'orecchio della principale sinistra era ormai diventato sordo. In quei virulenti frangenti con tutte le sue energie e con grande caparbieta si batté in prima fila, gestendo, tra l'altro, alcune iniziative, per cercare di portare all'attenzione pubblica (anche in momenti televisivi) il dramma occupazionale che si stava consumando.

Non è più, da dodici anni. Ancora giovane, improvvisamente si piegò, da mattina da sera. Con la memoria mi soffermo spesso, con grande affetto.

Giovanni, un energico passionale operaio emiliano. "Figlio" diretto della storica cultura politica della sua area territoriale. Un grande, nei rapporti umani e di lotta. Poi, con la rovina del "mito", cadde, spogliandosi degli "orpelli", ma si riprese presto, forte come prima. La realtà quotidiana conta sempre più delle sovrastrutture. Vennero meno i "distintivi" portati sul petto, non la genuina lingua e la voglia di contrastare le ingiustizie e le prevaricazioni. Un compagno, generoso e pugnace. Sempre, per diversi decenni, in prima fila.

Filippo, un verace operaio catanese nei lunghi anni della fulgida ribellione in difesa dell'occupazione, con il naturale istinto a combattere le prevaricazioni. Un delegato sindacale di lungo corso che "fiutava" l'imbroglio, e suscitava il consenso degli operai. Un *capopopolo*. In talune circostanze il padrone, pur "navigato" e in acque offuscate, non comprende che l'ardimento furbo e il valore vero possano allignare nei sottoposti. Eppure, lui, assieme ad altri di buona lena, tennero sottoscacco il "re" e i tanti giullari della lunga corte. Si voleva smantellare la grande e ben nota fabbrica. Il pane è sempre pane. Quando manca, con il comune supporto dell'organizzazione sindacale, si diventa "arditi". Le azioni furono tante. Rimase impressa l'ascesa al campanile centrale, e il "soggiorno" in loco per lungo tempo, per lunghe notti e di. Una lunghissima corda saliva e scendeva per portare i viveri.

Turi, veniva quotidianamente dall' "entroterra", da circa 100 Km di distanza. Un luogo dove si parla con una tonalità strana (frutto delle eredità degli antichi invasori).....per questo, molte volte veniva preso in giro. Puntuale, a bordo della sua robusta macchina francese, arrivava prima delle 7.30 (disse, poi, negli anni seguenti, che con quell'auto aveva superato il milione, di chilometri), per la partenza, con il mezzo aziendale, verso i luoghi di lavoro, distanti anche per altri, oltre, 100 (Km). Faceva il delegato sindacale già dai primordi, prima che finissero gli anni sessanta. Poi, con l'avvento dello Statuto dei Lavoratori, le strutture interne dei lavoratori si chiamarono RSA - Rappresentanti sindacali aziendali- (la RSU...unitaria, venne negli anni successivi). Una persona mite, ma forte nella dialettica e nel ragionamento. Un vero amico, nei rapporti personali e nelle battaglie sindacali. Per vari decenni fu uno dei punti di riferimento anche nella struttura sindacale nazionale aziendale. Un grande faticatore, sul lavoro (duro, si piantavano pali per le comunicazioni) e nella premura dell'attività sindacale.

Salvatore, della provincia catanese, parlava poco. Però, nei suoi interventi sindacali, c'era sempre efficacia e pacatezza. La sua attività di lavoro, rigorosamente sempre all'aperto....con tutte le conseguenze del caso, si svolgeva sulle medie-lunghe distanze. Un'attività molto faticosa, lontana per settimane o mesi dalle famiglie. In diversi si imbarcavano nelle autovetture per il rito dei "1200 Km" nelle quarant'ore, in data e ritorno....quelli delle due notte in viaggio.. Nei rapporti umani e sindacali, per la sua tenacia e probità, rispettato da tutti. Nemico naturale delle angherie, mai si "nascondeva" nei sotterfugi. Non subiva passivamente. Credeva fermamente nella necessità vitale

del ruolo sindacale. Un uomo vero. Si mise a rischio per un art. 28 (attività antisindacale dello Statuto dei Lavoratori), dal quale non si tirò affatto indietro.

Nel corso di tanti anni, già dai tempi della **FLM** (Federazione Unitaria Metalmeccanici), nelle **occasioni di scioperi rilevanti** (rinnovi contrattuali nazionali, vertenze aziendali e quant'altro di importante nel corredo sindacale), la presenza di *dissuasione* – giusto per prevenire gli eventuali “svogliati” -, iniziava presto (mi riferisco al mio storico luogo di lavoro). In tutte le stagioni, anche due ore prima dell'inizio del normale orario di lavoro. Al buio, al freddo o sotto la pioggia nelle fasi invernali. Verso le cinque e mezza. Si “addobbava” il grande cancello scorrevole con lo striscione sindacale e grandi cartelli vari, e, via, via, si aspettava che si infoltissero le schiere. Al sito (da dove partivano le squadre giornaliere o settimanali –tutti uomini – che si sparpagliavano nel territorio) facevano riferimento alcune centinaia di lavoratori. Era di fatto diventato un “rito”, di buon auspicio per la giornata. Un momento di appuntamento generale. Anche “ilare” in certe circostanze, pur turbate dalle questioni che caratterizzavano la “battaglia”. Coscienti che lo sciopero, specie delle otto ore (**come questo del 12 dicembre**), ha un **costo economico pesante** per i lavoratori e le lavoratrici.....un vero e proprio sacrificio. Altro che “villeggiatura” come in tante occasioni gridato ad alta voce da tanti “taumaturgici” variegati leader politici....dalla vita facile.

In questi eventi si incontravano tutti. Molti non si vedevano da tempo. Un'occasione, speciale, di partecipazione, di socialità genuina. Di lunga assemblea all'aperto. Con il megafono sempre in opera. Alle discussioni di confronto sulle motivazioni della vertenza, nei tanti raggruppamenti che diventavano sempre più folti occupandone la larga area esterna, si intrecciavano gli scambi, le notizie, le domande, anche sullo stato personale. Cresceva forte l'amicizia collettiva. Un *pathos*, di forte comunanza, unici, irripetibili in altre circostanze, caratterizzava gli assembramenti. Negli scioperi dell'intera giornata lo stazionamento durava a lungo.

Certo, quando iniziò la strutturale fase di ristrutturazione con i variegati minacciati licenziamenti, gli sguardi restavano depressi e le parole si fecero dure. Per lo più monoreddito. Il lavoro oltre che dare dignità civile, necessita, fundamentalmente, per mantenere la famiglia. Lo stesso avveniva nelle diverse occasioni di licenziamenti individuali verificatosi. Non si aspettava solamente il giudizio della Giustizia, sull'avanzato **art. 18** (*quello ora subdolamente abolito per i nuovi assunti dagli “allegroni” di turno*). Le mobilitazioni scattavano subito compatte, riempiendo anche le aule del tribunale nelle udienze.

Questi lavoratori avevano sempre il *cuore grande*. In parecchie circostanze – licenziamenti, infortuni mortali sul lavoro, eventi gravi -, scattava, tramite la rappresentanza sindacale, la più viva e attiva solidarietà, raccogliendo considerevoli fondi economici di sostegno.

Angelo, infaticabile sindacalista di base per tanti anni. Poi, dopo il licenziamento, entrato nella struttura. Lavorava in una grosso sito metalmeccanico. Una di quelle tante grandi aziende allocate nell'area industriale che vedevano la presenza quotidiana di molte migliaia di occupati. Poi con le “modernità”, gli ambiti produttivi dell'area si sono fortemente rimpiccioliti, facendo crescere in maniera dirompente la disoccupazione. Anche la fabbrica di Angelo fu colpita dallo “smontaggio”. Scattò immediata la resistenza operaia e l'occupazione, durata per lungo tempo. La lotta diventò subito un simbolo. La sera gruppi di operai venivano in “pellegrinaggio” per dare sostegno. Molti compagni dei tanti **C.d.F.** (Consigli di Fabbrica) dell'area industriale si attivarono costantemente. A Natale venne anche il vescovo...per portare conforto.

Angelo, sempre presente, notte e giorno, con mente lucida fu sempre infaticabile organizzatore e principale punto di riferimento.

Salvatore (2) , lavorava in una grande azienda a nord della città. Persona pacata, gran lavoratore e buon rappresentante sindacale. Più che all'impulso lasciava spazio al ragionamento. Quando scattarono i licenziamenti, tanti – diverse centinaia –, venne fuori tutta la grinta. I momenti furono molto travagliati. I lavoratori “presero” il sito, occupandolo per lungo tempo. Quando sgorga la rabbia operaia non è per niente facile mantenere il “controllo”. La perdita del posto di lavoro fa “*andare fuor di testa*”. In diversi, che ciarlano al sicuro sul mondo del lavoro, dovrebbero provarlo direttamente...per sentire sulla propria pelle **l'effetto che fa**. Ci fu anche un lungo strascico giudiziario, per “occupazione di sede stradale”. Salvatore, amico e compagno di tutti – cosa non facile in tali accadimenti -, restò sempre in testa all'onda.

Mi fermo, per non “abusare” troppo della memoria.

(domenico stimolo 12 dicembre 2014)

**Comunicato stampa Coordinamento Regionale dei Comitati
No MUOS in occasione del lancio del terzo satellite della
costellazione MUOS.**



- Comunicato stampa

In attesa di conoscere la sentenza del Tribunale amministrativo regionale sulla legittimità delle autorizzazioni alla costruzione del Muos apprendiamo che **ieri** è

avvenuto il lancio del terzo satellite, dei cinque previsti, della costellazione Muos.

Il progetto ha attualmente più di 5 anni di ritardi dovuti a problemi ingegneristici e all'opposizione degli attivisti No Muos. Già il 6 ottobre 2012 il cantiere fu sequestrato su richiesta del Pm di Caltagirone ma fu prontamente dissequestrato su ricorso del Ministero della Difesa, ovviamente italiano. Le autorizzazioni furono prima sospese e poi revocate dalla regione Sicilia, ma i lavori di completamento dell'opera non si sono mai veramente fermati.

Durante la revoca, infatti, furono proprio gli attivisti No Muos, mamme, studenti e cittadini di ogni parte della Sicilia a far rispettare lo stop imposto al cantiere attraverso la pratica dei blocchi stradali, pesantemente sanzionata dal prefetto Valente, lo stesso che secondo alcune mail trafugate dagli hacker di Anonymous, rassicurava il Ministero della Difesa e gli Usa sulla continuazione dei lavori nel cantiere. La "legalità", con cui molti parlamentari e politici continuano a riempirsi la bocca, fu dunque imposta a caro prezzo, compresi arresti e denunce, da parte degli attivisti.

Ancora una volta, con il lancio del satellite, assistiamo a un ulteriore atto di disprezzo da parte degli Usa per i cittadini siciliani e per le istituzioni italiane. In attesa della sentenza del Tar, che potrebbe ribaltare la situazione giudicando illegittime le autorizzazioni e l'opera stessa, gli Stati Uniti continuano nei loro progetti di morte incuranti delle decisioni dei tribunali italiani, della volontà dei cittadini e del parere degli esperti. Dei politici paladini della "legalità" non si vede neppure l'ombra e, nella migliore delle ipotesi, se parlano di Muos, lo fanno solo per puntare il dito contro i "cattivi" attivisti, rei di difendere la pace, la salute e il proprio territorio attraverso l'ormai consolidata pratica delle azioni dirette. Nel silenzio delle istituzioni, della politica, dei legalisti a fasi alterne, i comitati No MUOS continuano a denunciare l'asservimento dello stato italiano e delle sue emanazioni nel territorio ai progetti di guerra degli Usa. Che si mostrano incuranti degli organi amministrativi, delle manifestazioni, delle azioni di chi si oppone all'opera bellica. **Lanciamo un appello a tutti coloro hanno a cuore questa terra**, la salute di chi ci vive, il diritto dei popoli a vivere in pace, a tornare nelle strade, ai cancelli, davanti i luoghi di potere per gridare ancora più forte la ferma opposizione al Muos e alle installazioni militari. Perché la "legalità" è un'arma che vale solo per i più forti, una velleità di chi intende far valere i propri interessi sui territori e sulle popolazioni.

Serve ancora ribadirlo? Il Muos non è ancora attivo, e faremo di tutto affinché non lo sia mai. **Bloccarlo dipende ancora una volta da noi, dalla partecipazione in prima persona.**

No Muos ora e sempre. Fino alla vittoria.

Coordinamento Regionale dei Comitati No MUOS

21 gennaio 2015

Catania, 28 gennaio: Canto dei deportati

SPETTACOLO TEATRALE DI GIULIO BUFO
REGIA DI MARIA FILOGRASSO
CORTILE PLATAMONE 28 GENNAIO 2015 ORE 19.00

CANTO DEI DEPORTATI

Liberamente tratto dalla rivista "Triangolo Rosso" del A.N.E.D.

A. Frank - C. Chaplin

Regia: Maria Filograsso
Interpretazione: G. Bufo, M. Filograsso
Elaborazione drammaturgica e aiuto regia: G. Bufo

Logos: ANPI Provinciale di CATANIA, CGIL, and the Italian Republic emblem.

The poster features a dark background with a bright yellow spotlight illuminating a stage floor. In the background, a window with three vertical bars is visible, suggesting a prison or camp setting.

"*Canto dei deportati*" è l'ultimo lavoro teatrale di Giulio Bufo, nel quale condivide la scena con l'attrice Maria Filograsso, nonché regista di questa pièce teatrale, liberamente tratta dagli articoli e dalle testimonianze raccolte nella rivista "Triangolo Rosso" dell'**ANED** – *Associazione Nazionale ex Deportati Politici nei Campi Nazisti*-

**In memoria di Carmelo Salanitro martire antifascista
Adrano 30 ottobre 1894 - Mauthausen 24 aprile 1945**



Sua nota –Adrano 18 marzo 1932

*tratto da " **Pagine del Diario**"* 28 ottobre 1931 – 6 giugno 1932

Appena poche settimane fa mi è stato possibile conoscere i nomi dei pochissimi professori universitari che coraggiosamente e nobilmente si rifiutarono di prestare giuramento allo Stato cioè al brigantaggio fascista. Su 2118 insegnanti ufficiali e liberi docenti appena 12 furono liberi e forti; ne trascrivo i nomi; i più sono illustre personalità che onorano e ornano il sapere.

R.Università di Roma: sac. Ernesto Bonaiuti, Storia del Cristianesimo; Gaetano De Sanctis, Storia Greca, Giorgio Levi della Vida, Ebraico e Lingue semitiche comparate, senatore Vito Volterra, Fisica Matematica. R. Università di Torino: senatore Francesco Ruffini, Diritto ecclesiastico; Mario Carrara, Medicina legale; Lionello Venturi, Storia dell'arte medioevale e moderna. R. Università Milano: Martinetti Piero, Filosofia; Luzzatto Fabio, libero docente di Diritto civile. R. Università di Pavia: Giorgio Errera, Chimica inorganica. R. Università di Bologna: Bartolo Nigrisoli, Clinica chirurgica, medicina operatoria e semeiotica: R. Università di Perugia, Edoardo Ruffini, Storia del diritto italiano.

Gloria sempiterna a posteris tribuenda est his fortissimis atque doctissimis.

Adrano, 27 gennaio: Omaggio a Carmelo Salanitro



Anche quest'anno, nella ricorrenza del Giorno della Memoria, il paese nativo rende onore e memoria al professore, martire antifascista.

Promosso dal Comune, con la partecipazione delle scolaresche adranite, dopo il corteo, alle ore 11.00 si renderà l'omaggio floreale nel parco comunale, sostando " sotto" il busto marmoreo che lo ricorda.

GIORNO DELLA MEMORIA LA PROGRAMMAZIONE DELLA RAI

Fonte: <http://www.giornodellamemoria.rai.it/dl/portali/site/articolo/ContentItem-71885989-2193-4228-9134-f08a8fa5874a.html>

A seguire, alcuni degli appuntamenti che le reti Rai dedicheranno in questo 2015 alla ricorrenza del Giorno della Memoria:

Un'ampia copertura informativa degli eventi legati al "Giorno della Memoria" sarà assicurata da **Rainews24**, da **Tg1, Tg2, Tg3**, dai **Tgr** e dai **Grr**.

[- Vai allo speciale di RaiNews >>](#)

Rai1

Lunedì 26 gennaio Rai1 trasmette in prima serata "**Max e Hélène**", un film per la tv diretto da Giacomo Battiato e liberamente ispirato al romanzo omonimo di Simon Wiesenthal, che racconta la storia realmente accaduta di un amore assoluto per quanto martoriato: quello tra Max, un promettente studente ebreo ed Hélène, la giovane figlia di un convinto antisemita. Ma è anche la storia di una caccia serrata ad un sadico criminale nazista. Nel cast, tra gli altri, Carolina Crescentini, Alessandro Averone ed Ennio Fantastichini. **[- Guarda il promo >>](#)**

Domenica 25 e lunedì 26 andranno inoltre in onda a tarda notte, per il **Ciclo Omaggio a Primo Levi**, gli sceneggiati "Il versificatore", "La bella addormentata nel frigo" (domenica alle 03:15), "Procacciatori d'affari" e "Il sesto giorno" (lunedì alle 02:30), diretti negli anni '70 da Massimo Scaglione e tratte dai racconti fantastici dello scrittore piemontese.

Rai2

Lunedì 26 gennaio, in seconda serata, Rai2 manda in onda il programma "**Arpad Weisz, dallo scudetto ad Auschwitz**", condotto da Ubaldo Pantani. Dopo aver vinto tre scudetti in Serie A come allenatore, Arpad Weisz, nel 1938, lasciò l'Italia a causa delle leggi razziali varate dal governo fascista. Nel 1940, fu deportato ed ucciso ad Auschwitz con la moglie ed i figli. **[Leggi i dettagli >>](#)**

Rai3

Giovedì 22 gennaio, in prima serata, **La Grande storia** presenta il documentario "**In nome della razza. Auschwitz, Mengele, SS**". A seguire, alle 22:50, il film "**Night Will Fall**", per la regia di André Singer, basato su materiale interamente inedito, che raccoglie le prime immagini visive degli orrori filmati dai fotoreporter all'interno dei campi di concentramento (in particolare del campo tedesco di Bergen-Belsen) all'indomani dell'armistizio. **[- Vai alla locandina del film e guarda il promo >>](#)**

"**Il tempo e la Storia**" presenta due puntate dedicate all'argomento: la prima, in onda venerdì 23 alle 13:10 dal titolo "**Leggi razziali**" e la seconda, martedì 27 gennaio alla stessa ora, su "**La Shoah e gli italiani**".

Giovedì 29, in 1° serata, appuntamento con il film in 1^ Visione RAI "**Hannah Arendt**" (2014), diretto da Margarethe Von Trotta, che narra la vita della filosofa e teorica politica ebraico-tedesca Hannah Arendt, interpretata da Barbara Sukowa.

Rai5

La "settimana della memoria" di Rai5 si apre **venerdì 23 gennaio** con un doppio appuntamento serale: alle 21:15 il Film Doc "**La pianista bambina**", di Flaminia Lubin con Matilde Ferri. Zhanna e Frina sono due sorelle ucraine che mostrano di saper suonare molto bene il pianoforte. Nel 1941 i tedeschi invadono l'Ucraina: le piccole pianiste scopriranno gli orrori della guerra. A seguire, alle 22:30, "In scena" presenta "**Se questo è un uomo**" (in replica domenica 25 alle 07:50 e lunedì 26 alle 16:40).

Sabato 24 alle 21:15 (e in replica domenica 25 alle 16.00 e giovedì 29 alle 10:00), Rai5 trasmette lo spettacolo teatrale "**Canto del Popolo Ebraico massacrato**". Liberamente tratto dal poema di Yitzhak Katzenelson e andato in scena al Binario 21 della stazione di Milano, sede della Fondazione Memoriale della Shoah, lo spettacolo è proposto nel suo adattamento televisivo da **Moni Ovadia** che ricorda, con la forza della poesia, del canto e della testimonianza diretta, lo sterminio del popolo ebraico e di tutti coloro che hanno subito la deportazione, la prigionia e la morte perché ebrei, zingari, omosessuali, handicappati o perché

si opponevano al regime e al folle progetto di purificazione della razza ariana. **Guarda il promo >>**

Lunedì 26 gennaio alle 21:15, in diretta dall'Auditorium Parco della Musica di Roma, Rai Cultura trasmette il concerto **"Tutto ciò che mi resta"**, una serata-evento dedicata al miracolo della musica composta nei lager che vedrà la partecipazione straordinaria della grande cantante e attrice tedesca **Ute Lemper** e la voce narrante di **Marco Baliani**. Il concerto verrà replicato sempre su Rai5 il 31 gennaio alle 16:00. **- Leggi tutti i dettagli e guarda il promo >>**

Martedì 27 gennaio alle 21:15 appuntamento con il film di **Michael Haneke "Il nastro bianco"** (2009), vincitore della Palma d'oro al 62° festiva di Cannes. La vita monotona e regolare degli abitanti di un piccolo villaggio della Germania degli inizi del secolo scorso viene turbata da alcuni piccoli e grandi incidenti. Il tutto sotto lo sguardo un po' inquietante dei bambini del villaggio..

Infine, **sabato 31** alle 18.45, **"Primo Levi: Il Volto e la Voce"**. Il viaggio e l'arrivo a Auschwitz, I "sommersi" e i "salvati", I tedeschi e la "banalità del male", il dovere della memoria e l'importanza vitale di raccontare nell'opera, il veleno del lager e il futuro dell'umanità nel volto e nella voce di Primo Levi.

Radio3

Tra gli appuntamenti principali che verranno trasmessi su Radio3, martedì 27, dalle **20.30**, la serata in diretta dal **Teatro delle Muse di Ancona** con la proposta del melologo **"Sopravvissuti "** tratto da *I Cannibali* di **George Tabori** con musiche originali di **Claudio Restelli** e voce recitante **Elio De Capitani**; la partecipazione di **Gilberto Salmoni**, deportato a Buchenwald, i racconti e le testimonianze di molti rappresentanti della Comunità ebraica anconetana.

Ma l'intera settimana, a partire **dal 21 gennaio e fino al 27**, vedrà ospitati all'interno dei programmi di Radio3 interventi dedicati alla ricorrenza. **Tutti gli appuntamenti di Radio3 >>**

Rai Junior

Per parlare ai più piccoli dell'Olocausto e stimolare una riflessione sul Giorno della Memoria e sul suo significato vi presentiamo anche un sito ad

hoc: **www.giornodellamemoria.ragazzi.rai.it**. Contributi video, schede di libri e film, spiegazioni su alcune parole chiave, interviste ad esperti, studiosi e scrittori: un sito destinato ai più giovani, ma anche a genitori e insegnanti, che vi possono trovare spunti per avviare un dialogo sul tema con i loro figli e i loro studenti.

Se la RAI **oscura le "altre" deportazioni**

Fonte: sito ANED <http://www.deportati.it/>

In vista del Giorno della Memoria 2015 la Rai ha concentrato un impegno notevole: una settimana di programmi *ad hoc* di tutti i tipi, a tutte le ore. Lo annuncia uno spot promozionale che le reti Rai mandano in onda di frequente. E' uno spot sconcertante: il Giorno della Memoria per le reti pubbliche italiane è il giorno in cui vanno ricordate solo ed esclusivamente le vittime della Shoah. Tutte le altre vittime dei Lager nazisti semplicemente non esistono. O comunque non meritano memoria.

E' un fatto grave: l'emittente pubblica viola apertamente una legge dello Stato e se ne vanta. Vale la pena di ricordare ai dirigenti Rai che la Shoah, nella sua inarrivabile drammaticità, è purtroppo solo una parte della tragedia dei campi nazisti. E che in quei Lager soffrirono e spesso morirono a milioni anche altri deportati, uomini, donne e ragazzi schiavizzati e annientati dal nazismo con l'appoggio attivo, per quanto concerne il nostro paese, del fascismo italiano.

Raccontare solo un pezzo della storia è un altro modo di falsificarla; non si aiutano così i giovani a comprendere cosa accadde in quegli anni tragici, in Italia e nel mondo.

Riproduciamo, a beneficio dei dirigenti Rai, il testo integrale della legge che ha istituito il Giorno della Memoria

Legge n. 211 del 20 luglio 2000

Istituzione del "Giorno della Memoria" in ricordo dello sterminio e delle persecuzioni del popolo ebraico e dei deportati militari e politici italiani nei campi nazisti.

Art. 1

La Repubblica italiana riconosce il giorno 27 gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, "Giorno della Memoria", al fine di ricordare la Shoah (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, e a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetti i perseguitati.

Art. 2

In occasione del "Giorno della memoria" di cui all'articolo 1, sono organizzati cerimonie, iniziative, incontri e momenti comuni di narrazione dei fatti e di riflessione, in modo particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, su quanto è accaduto al popolo ebraico e ai deportati militari e politici italiani nei campi nazisti in modo da conservare nel futuro dell'Italia la memoria di un tragico e oscuro periodo della storia nel nostro Paese e in Europa, e affinché simili eventi non possano mai più accadere.

La presente legge, munita del sigillo dello Stato, sarà inserita nella Raccolta ufficiale degli atti normativi della Repubblica italiana. È fatto obbligo a chiunque spetti di osservarla e di farla osservare come legge dello Stato.

Ricordiamo tutti i cittadini del mondo che sono stati costretti a fuggire dalle loro case

Report migrazioni 2014. Tutti i dati, da Frontex all'UNHCR

di Eleonora Corace

martedì 13 gennaio 2015

fonte: <http://www.agoravox.it/Report-migrazioni-2014-Tutti-i.html>

5,5 milioni di persone sono fuggite dalle guerre. Oltre 226,000 persone hanno attraversato le frontiere d'Europa. 153.000 persone transitate nel Mediterraneo. Quasi 4,000 persone morte in mare. Sono questi i numeri del 2014.



I dati di Frontex: L'agenzia di controllo dei confini creata dall'Unione Europea, stima che nella rotta del Mediterraneo centrale nel 2014 sono transitate **153.000 persone** – numeri aggiornati da gennaio ad ottobre – di queste **35.775 di nazionalità Siriana, 32,682 Eritrei e 26, 655 dai paesi dell'Africa Sub-Sahariana.**

Questi dati fanno del 2014 l'anno che ha visto in assoluto il numero maggiore di movimenti migratori, superando anche il 2011, anno della primavera araba e dell'emergenza sbarchi. Nel 2011 hanno attraversato il Mediterraneo, infatti, 64,300 persone – sempre secondo i dati Frontex – e 40,300 nel 2013. In quell'anno la prima nazione di provenienza è stata l'Eritrea, oggi al secondo posto, dopo la Siria. Tornando al 2014, la seconda rotta maggiormente interessata dal fenomeno delle migrazioni, dopo quella del Mediterraneo Centrale, è quella del **Mediterraneo Orientale** che investe direttamente la Grecia da Est. Da qui sono transitate **43,200 persone, di cui 27,700 Siriani, 10,360 dall'Afghanistan e 1,385 dalla Somalia.** **6,200 persone** sono registrate, invece, nella rotta **Occidentale del Mediterraneo,** di cui **1360 dal Camerun, 860 dal Mali e 675 dall'Algeria.** **5,750 persone** hanno percorso la rotta tra l'Albania e la Grecia, di cui **5,690 albanesi** e solo 20 persone dalla Macedonia e 15 dalla Georgia. La rotta **Ovest dei Balcani** registra, invece, **17, 000 persone,** di cui **4, 860 dalla Siria, 4,155 dall'Afghanistan, 4340 dal Kosovo.** La via del **confine Est dell'Europa** registra **750 persone,** di cui 160 dal Vietnam, 105 dall'Ucraina e 100 dalla Russia. Infine, la **rotta Ovest** che investe le isole Canarie, conta **190 persone** di cui 30 dal Marocco, 25 dal Mali e 25 dalla Guinea. Per un totale di **226.090 persone.** Di cui **68,335 siriani.** Un numero altissimo che fotografa il dramma del popolo siriano, travolto da una sanguinosa guerra civile che dura, ormai, da tre anni, basti pensare che su 50 milioni di rifugiati nel mondo, ben 4 milioni sono siriani (**report Amnesty International 2013**). In un report intitolato "sviluppi invernali" e dedicato all'**operazione Triton**– che dal 1 novembre ha sostituito Mare Nostrum – Frontex annota che negli ultimi due mesi del 2014 sono state

intercettate **11,400** persone in 77 operazioni di "ricerca e soccorso in mare". Questa cifra va a sommarsi a quella del numero complessivo dei migranti che hanno attraversato il Mediterraneo fino ad ottobre.

Il bilancio di Mare Nostrum: Si fermano al 31 ottobre - giorno in cui ha avuto ufficialmente termine l'operazione iniziata il 18 ottobre 2013 - le statistiche di Mare Nostrum fornite dalla Marina Militare Italiana. Il numero dei migranti assistiti dalle navi militari è di **156.362 persone**. Su una cifra così elevata, i casi che hanno richiesto l'assistenza medica sono **solo 60**, di cui solo per 16 è stato necessario il trasferimento in ospedale via elicottero, ai restanti 44 è bastata l'assistenza sanitaria fornita a bordo delle stesse navi. Numeri che basterebbero da soli a squalificare ogni genere di psicosi di contagio e infezione veicolata dal fenomeno migratorio. Tornando a Mare Nostrum, sono state effettuate in **totale 439 operazioni** di ricerca e soccorso. **15 le ispezioni** su mezzi navali sospetti di traffici illeciti. **9 le navi catturate** - di cui 5 navi madre - e **366 i presunti scafisti** fermati e consegnati all'Autorità Giudiziaria.

Morti in mare: L'Oim - Organization Internationale for Migration - ha pubblicato nel settembre 2014 "**Fatal Journeys: Tracking lives lost during Migration**", un dettagliato report sui flussi migratori e i decessi nel mondo nel corso del 2014. Particolarmente drammatico è il bilancio delle morti nel Mediterraneo: Su 40,000 decessi attestati di migranti nel mondo dal 2000 a oggi, **22,400** - oltre la metà - riguarda le persone che hanno perso la vita nel tentativo di raggiungere l'Europa. Anche nel 2014 l'Europa si conferma la meta più rischiosa e letale, con il 75% dei decessi mondiali avvenuti nel Mediterraneo. Se il bilancio generale dell'anno appena trascorso è di 4077 vittime - il 30% delle quali di origine africana - ben **3,072 sono quelle che hanno perso la vita nel Mediterraneo**. Si noti che la stima si ferma al mese di Settembre e che riguarda soltanto i decessi che si sono potuti accertare. Nei fatti, ad oggi, il numero effettivo di bambini, donne e uomini morti nel Mediterraneo, può ben considerarsi superiore alle 4,000 persone.

Rapporto UNHCR sui profughi di guerra: Secondo l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR) nel primo semestre del 2014 - i dati definitivi saranno pubblicati a Giugno - **5,5 milioni di persone sono state costrette a scappare a causa delle guerre**. Vanno, così, ad aggiungersi al numero complessivo di rifugiati assistiti dall' UNHCR: **46,3 milioni**. Quasi **3,4 milioni in più** rispetto alla fine del 2013. "A metà anno, sono diventati **13 milioni** i rifugiati sotto il mandato dell'UNHCR, il numero più elevato dal 1996, mentre il totale degli sfollati interni ha raggiunto il **nuovo record di 26 milioni**" - parliamo di assistiti dall'agenzia Onu, quindi solo di una parte dei rifugiati a livello mondiale. Un altro, triste, record è quello raggiunto dai rifugiati siriani che scavalcano, per la **prima volta dopo 30 anni**, gli afgani: "I siriani sono diventati la più grande popolazione di rifugiati - oltre 3 milioni a giugno 2014 - rappresentano il **23%** di tutti i rifugiati". Al secondo posto gli afgani con **2,7 milioni** di rifugiati. Quella afghana resta la più grande comunità di rifugiati di lunga data - cioè rifugiati da più di 5 anni. Ricordiamo che i **palestinesi** nel Medio Oriente sono sotto mandato **UNRWA**, che assiste 5 milioni di persone. Gli altri **principali paesi di origine** dei rifugiati sono: Somalia (1,1 milioni), Sudan (670.000), Sud Sudan (509.000), la Repubblica Democratica del Congo (493.000), Myanmar (480.000) e Iraq (426 mila). Il Pakistan ospita 1,6 milioni di rifugiati afgani. Altri paesi con una popolazione di rifugiati numerosa sono: **Libano (1,1 milioni), Iran (982.000), Turchia (824.000), Giordania (737.000), Etiopia (588.000), Kenya (537.000) e Chad (455.000)**. Se fino all'anno scorso il maggior

numero di rifugiati si concentrava in Asia e nel Pacifico, la crisi siriana ha regalato questo drammatico primato all'area Medio Orientale-Nord Africana. Nell'ultimo rapporto complessivo sui rifugiati – Giugno 2013 - il numero delle persone in fuga raggiungeva i **51,2 milioni**. Una cifra enorme, destinata a crescere.

P.s. Si dice che nella nostra società contano più i numeri delle persone. Questo accade soprattutto per i migranti, che non sono cittadini, ma una forma di nuda vita così spoglia – in possesso solo di quello che indossa e totalmente indifesa – da venir considerata solo in cifre. Non è bello che di una persona si parli come se fosse un numero, ma ogni tanto i numeri ci servono per ricavare un quadro complessivo della situazione generale in cui quella persona, come tante altre, è gettata.

Aggressione fascista a Cremona dal sito nazionale Anpi

Domenica scorsa a Cremona si è verificata l'ennesima aggressione fascista di Casa Pound.

Un cittadino, massacrato a colpi di spranga, è ricoverato in pericolo di vita. A confermare, se mai ce ne fosse bisogno, la natura intimamente antidemocratica e violenta, di questa come di altre formazioni neofasciste variamente travestite, natura già più volte accertata e sanzionata in diverse sentenze di Cassazione.

A ricordare alle autorità politiche, amministrative, dei corpi statali ed ai cittadini, che chi usa la violenza, il razzismo, la xenofobia per far rivivere le aberrazioni del fascismo e del nazismo, qui in Italia come in altri paesi d'Europa, deve essere contrastato: sul piano culturale, politico, istituzionale e giuridico. Il limite all'art. 21 della Costituzione (libertà di pensiero e di parola) è il diritto/dovere di autodifesa della democrazia.

"Non ci possono essere equidistanze, ieri come oggi, tra fascismo ed antifascismo", sottolinea l'Anpi.

"Non ci sono solo i problemi di ordine pubblico, ma anche quelli di ordine repubblicano. Le sottovalutazioni delle istituzioni nel contrastare questi fenomeni di neofascismo, in crescita esponenziale nella nostra regione non hanno più

giustificazioni ed è doveroso che le leggi Scelba e Mancino vengano rigorosamente applicate".

"L'ANPI regionale di Lombardia, nell'esprimere solidarietà all'agredito e gli auguri più partecipi per la sua guarigione, invita tutti, autorità e cittadini, ad una vigilanza attiva e a porre in atto tutte le iniziative volte a contrastare e sconfiggere, nelle coscienze e con la legge, quella vergogna della specie umana che è stato ed è il fascismo".